

N. 984

1° gennaio 2019

## PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

accogliamo con gioia e gratitudine, all'inizio del nuovo anno, il commento della Strenna 2019 che il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime ha presentato in casa generalizia il 27 dicembre scorso. Questo appuntamento annuale ha portato in tutte noi una ventata di aria salesiana ed ecclesiale, grazie all'entusiasmo e alla profondità con cui ci è stato presentato il tema:

«Perché la mia gioia sia in voi» (Gv 15,11).  
LA SANTITÀ ANCHE PER TE

La Strenna è come un risveglio per tenerci deste e in piena sintonia con quanto papa Francesco scrive nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*.

Per questo interpreto tutte voi nell'esprimere a don Ángel profonda riconoscenza che si traduce nell'impegno a vivere, come Famiglia salesiana, il cammino di santità quotidiana non da sole, ma insieme *con* e *per* i giovani e nello stile della santità salesiana: quella feriale che don Bosco e madre Mazzarello hanno vissuto con i giovani e le giovani di Valdocco e di Mornese.

La Strenna intende mettere in evidenza il “tesoro meno visibile della santità”, quella della “porta accanto” come la chiama papa Francesco. Santità non è una parola frequentemente usata dai giovani, ma

è desiderata perché anelito profondo di ogni persona: raggiungere quell'orizzonte di trascendenza e di pienezza che tutti portiamo in cuore, credenti e non. La proposta della santità, sottolinea il Rettor Maggiore, è rivolta a tutti: adulti e giovani.

Per i cristiani, in particolare, *santità* è pienezza di vita e sinonimo di *felicità*, di beatitudine che interpella ogni donna e ogni uomo di oggi e in tutte le situazioni della vita.

Sono certa, care sorelle, che la lettura, la riflessione e la condivisione della Strenna con la comunità educante, saranno una buona opportunità per scoprire che la santità è generativa di vita e di speranza. Il Signore ci chiede tutto e quello che offre è la vita vera, la felicità per la quale egli ci ha creati. Ci vuole santi e ha delle aspettative molto alte nei nostri riguardi: non vuole che ci accontentiamo della mediocrità, di un'esistenza inconsistente e annacquata. No, ci vuole sante e santi disposti, a qualunque costo, a incarnare la *vocazione alla santità* nel contesto attuale, con le sue sfide, i suoi rischi e le sue opportunità (cfr. *Gaudete et exsultate* 1-2).

Desidero soffermarmi, in modo particolare, sulla seconda parte della Strenna, che porta come titolo: *Gesù è la felicità*. La ritengo significativa per le reali aspirazioni di tutte noi e dei numerosi giovani, descritti come "inquieti sognatori", perché immagino desiderino qualcosa di grande, di bello, di vero. È un'inquietudine che tocca anche noi adulti finché non li aiuteremo a sognare in grande con coraggio e determinazione.

È una pagina di profonda spiritualità evangelica interpretata con sensibilità salesiana. In essa viene presentato un breve *excursus* dei meravigliosi messaggi lanciati ai giovani da san Giovanni Paolo II: «È Gesù che cercate quando sognate la felicità» e da Benedetto XVI: «Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth (...). Lasciatevi sorprendere da Cristo! Concedetegli il "diritto di parlarvi"». E papa Francesco, con grande schiettezza, sottolinea che la felicità non è negoziabile: «La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia; non è una "app" che si scarica sul telefonino».

Care sorelle, la santità non è un privilegio di pochi, ma è un diritto di tutti. Ogni essere umano, precisa papa Francesco, in quanto tale ha diritto a vivere e a essere felice (cfr. *Laudato si'* 43). Come donne consacrate desideriamo realizzare questo diritto alla felicità portando a tutti la gioia del Vangelo e, soprattutto, camminando nella santità per poter invitare i giovani a diventarlo e così “risvegliare il mondo” con uno stile di vita coerente e luminoso, con un linguaggio che tutti gli uomini e le donne di oggi possono comprendere: il linguaggio della santità (cfr. *Documento finale del Sinodo* 166).

Approfondire la Strenna nella sua ricchezza suscita molti interrogativi che accogliamo come un dono da valorizzare. Crediamo sia possibile camminare verso la mèta della santità e ritenerla una «vocazione, una responsabilità, un impegno, un dono»?

Chiediamo con fiducia al Signore di raggiungere quel grado di santità che da sempre ha pensato per ciascuna di noi? Lasciamo risuonare in noi l’invito a essere santi come Dio è santo (cfr. 1Pt 1,15-16)?

Sono convinta che se tutte fossimo orientate decisamente verso la *mèta alta della vita*, nelle nostre realtà risplenderebbe con più evidenza l’unione dei cuori, la gioia contagiosa che irradia e raggiunge le giovani e i giovani più poveri, i vulnerabili e dimenticati e anche quelli in ricerca dell’autentica felicità, del senso di un’esistenza degna della persona figlia di Dio. La nostra felicità è vedere i giovani felici: non è così, sorelle?

Permettetemi che condivida una riflessione personale e che desidero raggiungere in profondità il vostro cuore: sono certa che la santità è di casa nelle nostre comunità. A noi spetta scoprirne i segni presenti in noi e attorno a noi: sorelle, giovani, persone adulte, famiglie. Certo, non è un cammino facile – direbbe san Paolo VI riferendosi alla vita cristiana – ma è felice!

Invito ognuna di noi a essere attenta ogni giorno per scoprire qualche segno di santità nelle sorelle e nei giovani.

*Santità è felicità*: sono due valori inscindibili, uno non può essere separato dall’altro. Per noi è un appello quotidiano a «vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (C 5). Su questa via occorre

audacia apostolica, coraggio, superamento della timidezza o di possibili resistenze, gioia in cuore, quella che hanno provato i discepoli di Emmaus dopo aver incontrato Gesù.

Maria di Nazareth, come sottolinea la Strenna, è una singolare luce nel cammino di santità. Lei è il modello più bello e più vicino a tutte noi. Con il suo «Eccomi» e «Avvenga per me secondo la tua parola» dichiara di possedere la pienezza e la profonda felicità. Affidiamoci a lei perché tenga vivo in noi il desiderio di essere sante, così potremo condividere anche con i giovani quella felicità che nessuno potrà toglierci.

Mentre rinnovo la mia gratitudine a don Ángel per il dono della Strenna, accogliamo il suo invito a pregare il Signore per il Capitolo generale XXVIII che vedrà impegnati i confratelli a riflettere su un tema molto importante: *Quali Salesiani per i giovani di oggi?* Invochiamo la presenza dello Spirito Santo perché li guidi in questo evento di grazia. Quest'anno siamo anche invitate a pregare per il buon esito del nostro Capitolo generale XXIV che stiamo preparando.

Concludo augurando a voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, alle vostre famiglie un buon anno 2019 riconoscenti per la santità di cui è ricca la Chiesa e la nostra grande Famiglia.

Dio vi benedica!

N. 985

24 febbraio 2019

## LETTERA DI CONVOCAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE XXIV

Carissime sorelle,

nel clima della Giornata mondiale della gioventù da poco celebrata a Panamá, alla quale ho partecipato con gioia insieme a tanti/e giovani e, portando nel cuore la ricca esperienza del Sinodo: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (ottobre 2018), vi raggiungo per condividere il processo di discernimento, realizzato insieme alle sorelle del Consiglio in preparazione al prossimo Capitolo generale XXIV.

Da questi grandi eventi ecclesiali ci sentiamo confermate nella bellezza della nostra vocazione e rinvigorate nell'entusiasmo della missione educativa, sicura via di futuro per le nuove generazioni.

Nel lavoro del *plenum* ci siamo lasciate interpellare dal cammino della Chiesa oggi e dalle esigenze prioritarie della vita dell'Istituto che, durante le verifiche triennali, sono state evidenziate e condivise.

Un altro evento importante ci ha ispirate in questo tempo: nel 2022 ricorrerà il 150° della fondazione del nostro Istituto sorto a Mornese il 5 agosto 1872. È un bisogno del cuore ringraziare Dio per i prodigi di santità e di grazia che ha realizzato finora nella nostra storia. Al tempo stesso, è un appello a rinnovare decisamente la nostra fedeltà a Gesù e l'audacia missionaria perché la nostra Famiglia religiosa continui a essere, nella Chiesa e nel mondo, segno d'amore e di speranza per tanti giovani. Comprendiamo quanto sia significativo e

fecondo, nei tre anni che ci preparano a questo Giubileo, fare insieme un cammino di discernimento, di preghiera, di rinnovamento vitale e di gioia condivisa. Ne verranno certamente nell'Istituto nuove energie di vita e di fecondità vocazionale.

Nelle pagine che seguono, troverete, con la convocazione ufficiale del Capitolo generale XXIV, alcune riflessioni sul tema capitolare – maturate nella preghiera e nella condivisione con le sorelle del Consiglio – e gli orientamenti per la celebrazione dei Capitoli ispettoriali.

### *Convocazione del Capitolo generale XXIV*

Con questa circolare convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIV, secondo l'articolo 138 delle Costituzioni. Esso avrà inizio a Roma nella casa generalizia il 18 settembre 2020.

Il Capitolo generale costituisce un «tempo forte di verifica, di riflessione e di orientamento per una ricerca comunitaria della volontà di Dio». A questo evento collaborano tutte le FMA e le comunità educanti «con una partecipazione di preghiera, di studio e di proposta» (C 135).

Lo scopo di un Capitolo generale è quello di trattare gli argomenti più importanti relativi alla vita dell'Istituto «per una sempre più efficace presenza nella Chiesa e nel mondo» (C 136).

Compito di particolare rilievo è l'elezione della Superiora generale e delle consigliere generali. Come scriveva don Bosco nel convocare a Nizza Monferrato il secondo Capitolo, dall'elezione di un buon Consiglio e di una saggia Superiora «dipende in gran parte il bene di tutto l'Istituto e la gloria di Dio»<sup>1</sup>.

Vi chiedo perciò, fin d'ora, di invocare lo Spirito Santo sia a livello personale che comunitario per il buon esito del prossimo Capitolo generale, che affidiamo alla protezione speciale di Maria Ausiliatrice.

<sup>1</sup> Cfr. *Lettera alle FMA* del 24 maggio 1886, in *Appendice delle Costituzioni* 226.

Come *Regolatrice* ho designato suor Chiara Cazzuola che assume la responsabilità di accompagnare la preparazione e lo sviluppo del Capitolo generale XXIV. A lei dovranno pervenire i documenti dei Capitoli ispettoriali.

È una bella consuetudine che le Capitolari vivano nella terra delle origini un'esperienza di profondo ascolto della parola di Dio, di preghiera e di confronto con le sorgenti del carisma, per questo il Capitolo generale sarà preceduto da un tempo di conoscenza reciproca delle partecipanti e dagli Esercizi spirituali a Mornese. Sarà come *tornare a casa* per ritrovare le proprie radici, per vivere l'oggi con sapienza e coraggio e per proiettarci verso il futuro con speranza.

## IL TEMA CAPITOLARE

In un intenso processo di discernimento, preghiera e condivisione, abbiamo individuato il tema tenendo conto dei suggerimenti emersi nelle verifiche triennali, in ascolto della realtà dell'Istituto attraverso le visite canoniche e di animazione, delle sfide educative, del cammino della vita consacrata nella Chiesa, in particolare del Sinodo dei Vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Siamo così giunte a questa formulazione:

«Fate tutto quello che egli vi dirà» (Gv 2,5).

Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere nel CG XXIV è quello di: *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto*.

Ci lasciamo guidare da Maria per una rigenerazione nello Spirito Santo, che renda le nostre comunità educanti generative di vita nuova.

A partire dalla meditazione e condivisione sulla parola di Dio, ci siamo lasciate ispirare dal testo evangelico delle *nozze di Cana* (cfr. Gv 2,1-12).

Come elemento di novità, rispetto all'impostazione dei Capitoli generali precedenti, intendiamo attingere da questa Parola i vari aspetti del tema.

Chi più di Maria ci potrà aiutare, come Istituto, a discernere alla luce dello Spirito Santo, i cammini di rivitalizzazione delle nostre comunità perché siano profetiche e feconde a livello vocazionale?

Maria ci insegna ad avere uno sguardo educativo, aperto sulla realtà, a intuire i bisogni dei giovani di oggi e a considerarli interlocutori, insieme ai laici, nella missione, valorizzando le loro potenzialità. Ella ci educa all'ascolto obbediente di Gesù che, con il suo Spirito, rigenera le nostre comunità operando il miracolo del *vino nuovo* per la gioia di tutti.

Risuonano in noi le parole rivolte da Gesù a Giovannino Bosco: «Io ti darò la maestra» e la consegna ricevuta da Maria Domenica Mazzarello: «A te le affido».

*La freschezza*, vissuta alle origini, si ripropone oggi come fascino del clima di Mornese, nella semplicità di vita e nelle relazioni, nell'amore ardente per Cristo e nell'audacia missionaria, caratteristiche della prima comunità.

Il tema si colloca nel cammino di *preparazione al 150° della fondazione dell'Istituto* (1872-2022). Riconoscenti a Dio e a Maria Ausiliatrice per la grande storia che come FMA abbiamo vissuto finora, sentiamo il desiderio di ravvivare la ricchezza vocazionale del nostro carisma, per essere più significative e contagiose nei diversi contesti del mondo di oggi.

L'evento capitolare scandisce il cammino dell'Istituto verso la celebrazione del 150° della fondazione. Vivremo insieme tre anni di grazia e di rinnovamento: nel 2019 prepariamo il CG XXIV, nel 2020 lo celebreremo e nel 2021 lo attualizzeremo nelle comunità.

### *Contributi all'approfondimento del tema a partire dalla Parola*

La chiave di lettura del tema capitolare è il "segno" profetico di Cana, per noi fonte di ispirazione per rileggere l'identità di FMA e

la missione condivisa con le giovani, i giovani e i laici nelle comunità educanti.

A questa luce verranno approfonditi i diversi aspetti che ci aiuteranno a risvegliare, nel cuore della contemporaneità, la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.

## «... E c'era la madre di Gesù» (Gv 2,1)

*Esserci nel cuore della contemporaneità  
con l'atteggiamento di Maria*

*significato di  
contemporaneità*

La *contemporaneità* non è solo una categoria temporale, è una relazione complessa col proprio tempo per la lettura dello scenario sociale, politico, religioso, istituzionale, educativo e culturale in cui si vive.

L'uomo contemporaneo è colui che, pur percependo il buio del presente, è capace di afferrarne la luce, di interpretare il proprio tempo, ponendolo in relazione con il passato, di leggerne in modo inedito la storia e il valore, di trasformarlo da *kronos*, tempo della finitudine, in *kairós*, tempo di salvezza aperto alle sorprese di Dio.

Avere consapevolezza del momento in cui siamo chiamate a "esserci" è condizione per la nostra missione.

Viviamo nel tempo del *post*: post-moderno, post-industriale, post-verità, post-cultura. Sociologi e opinionisti sostengono l'ipotesi condivisa che il ricorso al prefisso *post* indichi una diffusa difficoltà a valutare, in positivo, i caratteri di questa nostra epoca, descritta come un'*età di transizione*. Il pensiero post-moderno mette in discussione il ruolo della storia, il valore della dimensione temporale e la concezione del futuro.

*i processi  
di cambiamento  
e trasformazione*

Assistiamo alla rapidità con cui si evolvono i processi di cambiamento e di trasformazione, che caratterizzano le società e le culture emergenti, l'universo giovanile. La combinazione tra la complessità e il rapido mutamento ci pone in un contesto di fluidità e di incertezza mai sperimentato prima<sup>2</sup>. Nello stesso tempo siamo testimoni di straordinari sviluppi scientifici che hanno un impatto diretto sull'autocomprensione della persona, in particolare, nel campo della genetica, delle neuroscienze e dell'intelligenza artificiale.

La tecnologia digitale offre grandi ed efficienti potenzialità comunicative, e i giovani abitano questo ambiente con naturalezza, facendone il loro cortile abituale di incontro e di scambio, di amicizia e di aggregazione con i coetanei. Ma la realtà virtuale costituisce una sorta di sfida che non esaurisce la profonda domanda di senso, soprattutto dei giovani. Spesso l'ambiente digitale è un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, ma è anche un luogo irrinunciabile per raggiungerli e coinvolgerli<sup>3</sup>.

Ciò che accade richiede non solo una valutazione morale, ma anche di rivedere le categorie antropologiche ed etiche usate per esprimere i giudizi di valore. È una situazione che esige di abbandonare rimpianti e sogni di ritorno a un mondo diverso, per assumere uno sguardo integrale e positivo pur consapevoli della condizione di vulnerabilità, di malessere sociale ed economico di larghe fasce della popolazione. È necessario guardare con realismo e speranza, superando incomprensioni e pregiudizi

<sup>2</sup> Cfr. Francesco, lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune 18.

<sup>3</sup> Cfr. Sinodo dei Vescovi, *Instrumentum laboris* della XV Assemblea Generale Ordinaria, 19 giugno 2018, 57-58.

zi, alle migrazioni che interessano ormai ogni parte del mondo e costituiscono, oggi, il più vasto movimento di persone e di popoli, di tutti i tempi<sup>4</sup>.

*la crisi ecologica* I cambiamenti climatici sono un problema globale, con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, politiche e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento e non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche<sup>5</sup>.

Noi come pellegrini nella casa comune, consapevoli che la crisi ecologica ha un'evidente radice umana, siamo invitati a guardare le sfide ecologiche in connessione con le problematiche che riguardano più direttamente l'esistenza umana: il deterioramento della qualità della vita, il degrado sociale, l'ingiustizia.

*le tecnoscienze e la complessità umana* Le tecnoscienze<sup>6</sup> hanno accresciuto enormemente la capacità di fare, ma non sufficientemente la responsabilità di valutare e prevedere le conseguenze, le ricadute sul vissuto dell'essere umano, sull'ambiente, sul futuro. Non si hanno mete certe. Il mon-

<sup>4</sup> Cfr. Francesco, *Messaggio per la 100<sup>a</sup> Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*, 5 agosto 2013.

<sup>5</sup> Cfr. *Laudato si'* 23.

<sup>6</sup> Per "tecnoscienze umane" si indica un vasto campo di pratiche e di tecnologie, di discipline e di programmi di ricerca che realizzano la convergenza tra saperi bio/tecnoscientifici, come la cibernetica, l'informatica, l'intelligenza artificiale, le neuroscienze, la genetica e saperi di stampo umanistico e antropologico. Esse hanno come soggetto/oggetto di studio l'uomo. R. Castorina, *Tecnoscienze e complessità umana. I concetti di "errore" e "rumore"*, in *Rivista Internazionale di Filosofia Online*, in [www.Metabasis.IT](http://www.Metabasis.IT), maggio 2013, anno VIII, n. 15.

do è un mare aperto. Il senso sta nell'evento, non nella realizzazione di un progetto, nel raggiungimento di una mèta, nel compimento di una promessa. Viviamo l'etica del viandante, che non prevede niente di rassicurante e di stabile. Diversa è l'etica del pellegrino che, come Abramo padre dei credenti, è guidato da una promessa che cambia la storia umana in storia di salvezza e trasforma il vagare di ogni nomade della terra in un cammino di pellegrini del cielo. La vita umana ha una mèta, una finalità intrinseca, e la vocazione dell'uomo consiste precisamente nel raggiungimento di questa mèta<sup>7</sup>.

*esserci con  
il cuore*

La complessità dei fenomeni, che nella concretezza della vita si influenzano reciprocamente e hanno un forte impatto sulle dinamiche sociali interpella la vita consacrata, chiamata alla *parresia*, a recuperare la bellezza dell'essenziale e ad assumere la novità del Vangelo per rendere le strutture più in consonanza con il carisma<sup>8</sup>. È tempo di fare il punto sul vino nuovo e buono e sugli otri che lo contengono; tempo di proseguire un cammino aperto ai bisogni della missione con lo sguardo profetico, tra potenzialità e limiti, tra realismo e speranza, tra penombre insidiose e luce pasquale, tra effimero ed eterno.

Il nostro tempo rappresenta una sfida e un'opportunità per entrare con cuore evangelico nelle nostre società che, anche a causa della mobilità umana, sono sempre più multiculturali e multireligiose, un'opportunità per "*esserci*" con il cuore, inteso, secondo l'antropologia biblica, come l'interiorità, la dimensione più intima e profonda dell'essere, la fonte ge-

<sup>7</sup> Cfr. I. Sanna, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Queriniana, Brescia 2001.

<sup>8</sup> Cfr. Francesco, *Omelia* del 5 settembre 2014.

nerativa del volere e delle azioni umane, il luogo che si converte in “sede” dello Spirito.

Gesù, nel suo cuore, è la profondità stessa dell’essere umano e di Dio, è sorgente feconda dello Spirito. Nell’incarnazione egli ha lavorato con mani umane, ha pensato con intelligenza umana, ha vissuto con volontà umana, ha amato con un *cuore* umano, nel cuore della propria realtà<sup>9</sup>.

*guardiamo  
a Maria, donna  
del vino nuovo*

Guardiamo a Maria, donna e madre, che ci invita a comprendere cosa significhi entrare con cuore materno negli scenari dei profondi cambiamenti sociali e culturali in cui si sviluppano nuovi linguaggi e nuove grammatiche delle relazioni. Con lei, «cerchiamo di fare nostro l’atteggiamento di fede, di speranza e di carità» (C 4) che l’ha resa tanto contemporanea alla situazione da muoverla a intervenire a Cana, con intuizione femminile, anticipando l’ora di Gesù.

Dall’atteggiamento di Maria, attenta ai bisogni del mondo, cogliamo la sua apertura all’imprevisto, ai miracoli comunitari di un vino sempre nuovo nella realtà in cui siamo inserite.

Le giare vuote dell’oggi significano la mancanza di senso, di gioia, di vita, di speranza, cioè l’assenza dello sposo. Ci inducono a essere vigili nel denunciare ciò che minaccia la dignità umana, pronte ad annunciare la preziosità della persona, a contribuire comunitariamente alla costruzione di un mondo di pace, di giustizia, di fraternità, a porre attenzione e rispondere a una nuova sete di spiritualità che si esprime, nella nostra società, in modalità varie e talvolta contraddittorie.

<sup>9</sup> Cfr. Concilio Vaticano II, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* 22.

Accompagnate da Maria siamo chiamate a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica, sostenute dalla gioiosa e incrollabile certezza che lo Spirito Santo effonde e infonde nel nostro oggi una nuova vitalità e creatività, piena della speranza del vino nuovo che scaturisce dalla fede.

## «Non hanno più vino» (Gv 2,3)

*Intuire e agire con cuore di madre*

*la sollecitudine  
materna  
di Maria*

La madre interviene al banchetto portando a Cristo le urgenze dell'umanità: «Non hanno più vino» (Gv 2,3) e ricorda all'umanità l'attenzione alla parola del Figlio: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). La sua sollecitudine materna diviene la nostra sollecitudine.

A Cana, come oggi, lei ci è accanto e invita a una comprensione lucida della vita, spinge al coraggio delle decisioni, a nuove relazioni, a intraprendere con i giovani vie evangeliche di trasformazione generativa.

La sua intuizione materna ci guida a una relazione comunitaria feconda, che trova le radici nella vita secondo lo Spirito. È lui l'autore di ogni mutamento e realizza in noi ciò che ha fatto in Maria. La madre è sollecita e attenta alla realtà e alle persone, intuisce e percepisce i loro bisogni intercedendo presso Gesù. La sua presenza contribuisce al miracolo della trasformazione, perché nella comunità si alimentino la gioia e la festa. "La donna del vino nuovo" è colei che sveglia l'aurora delle novità di Dio<sup>10</sup>, entra in dialogo con lui, ne accoglie la Paro-

<sup>10</sup> Cfr. T. Bello, *Maria, donna dei nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000, pp. 66-68.

la e si piega alla signoria dello Spirito. Qui si coglie la densità teologica della sua *maternità*, che esprime il suo pensare e il suo esistere nella libera condivisione di ciò che è e rovescia il modo di leggere l'esperienza di fede: «Non è Maria che fa di Cristo suo Figlio, ma Cristo che fa di Maria sua madre»<sup>11</sup>.

*madre  
Mazzarello,  
donna che  
genera vita*

Nella scia luminosa di Maria si pone la sorgente della generatività di madre Mazzarello che si autodefinisce: «la madre che tanto vi ama»<sup>12</sup> e dichiara alle sue figlie spirituali: «Sono pronta a far di tutto per il vostro bene»<sup>13</sup>. Ella è nelle migliori disposizioni per «prendersi cura» di chi le è stato affidato; i ritmi della sua vita sono modulati in conformità all'essere relazionale della persona, e ridotti al minimo gli spazi della vita privata. La sua missione è quella di generare ed educare le prime FMA e di creare un nuovo modo di essere comunità missionaria (cfr. C 7. 66).

*la generatività  
a Mornese  
e a Valdocco*

All'origine della sua vocazione Main accoglie la consegna: «A te le affido!»<sup>14</sup> che plasma lo stile delle relazioni e della missione. Dal primo momento della sua intuizione apostolica assume l'azione educativa collaborando con Cristo, che attraverso le mediazioni umane, si prende cura di noi. La sua risposta evoca l'atteggiamento di docilità piena a colui che veglia con tenerezza di padre sulla sua vita. Maria Mazzarello possiede e mette in atto l'arte tipicamente femminile di cogliere, con l'intuizione del cuore, l'essenziale e i punti focali della vita, delle relazioni, dei bisogni. Nella sua saggezza

<sup>11</sup> Cfr. C. Dotolo, *Maria risposta alle attese della cultura contemporanea*, in <http://www.carmelodotolo.eu/Theotokos.pdf>.

<sup>12</sup> Cfr. M.E. Posada - A. Costa - P. Cavaglia (a cura di), *La Sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Istituto FMA, Roma 2004, 63, 5.

<sup>13</sup> Cfr. *ibid.* L 52,5.

<sup>14</sup> Cfr. *Cronistoria* I 96.

esorta le educatrici a non aver il cuore piccolo, ma un «cuore generoso e grande»<sup>15</sup> non diviso da nulla e da nessuno<sup>16</sup>, per non restringersi in orizzonti angusti. Il suo progetto educativo è segnato da “cose grandi”, per questo il suo valore e la sua fecondità carismatica non vengono meno col mutare delle situazioni.

All'origine della missione di don Bosco ci sono due madri, dalle quali egli apprende a educare generando continuamente la vita nei suoi giovani. Mamma Margherita lo educa con una maternità tenera e robusta e, nel sogno dei nove anni, egli riceve da Gesù la madre e Ausiliatrice: «Io ti darò la maestra». Dall'esperienza della tenerezza femminile Giovanni Bosco matura il Sistema preventivo. Maria, che ha chiamato ed educato alla generatività i nostri santi e le comunità di Mornese e di Valdocco, chiama e sostiene anche le nostre comunità educanti nell'agire come lei, con cuore di madre e nel rendere presente in mezzo ai giovani il suo volto di Ausiliatrice (cfr. C 4).

Le comunità, rivestite dello spirito di Mornese, sono invitate a rivitalizzare il volto mariano dell'Istituto e a ricreare l'originalità educativa di madre Mazzarello, dando vita a un ambiente che sviluppi la cultura vocazionale, nell'impegno per la trasformazione di un mondo che ha bisogno del vino nuovo: Gesù.

Le comunità oggi riconoscono che tante volte manca il vino della conversione pastorale; è debole ancora lo sguardo che sa cogliere le opportunità di discernere il “sapore” del vino nuovo nei sogni dei suoi membri e negli avvenimenti.

<sup>15</sup> Cfr. L 47,12; 27,14.

<sup>16</sup> Cfr. L 35,2; 65,3.

A Cana la madre si affida a Gesù e al suo intervento trasformante. Ci insegna a comprendere che i cambiamenti nascono dal cuore di una comunità credente. Lei, la prima discepola, è modello di ogni discepolato<sup>17</sup>. Assumiamo i suoi atteggiamenti di fede e di umiltà per tratteggiare un nuovo volto comunitario nello spirito di Valdocco e Mornese.

Maria, la donna orante e Signora della premura<sup>18</sup>, che sa riconoscere l'azione dello Spirito nei grandi avvenimenti e anche in quelli che sembrano impercettibili, ci aiuti a lasciarci guidare da lui.

## «Fate tutto quello che egli vi dirà» (Gv 2,5)

*Lasciarsi rigenerare dallo Spirito nell'obbedienza nella fede*

*discepoli  
con Maria*

È la dimensione mistica e profetica dell'obbedienza della fede, che dà fondamento e gioia contagiosa alla vita, alle relazioni e rende feconda la missione. Maria è discepola che cammina nella fede, ascolta e obbedisce alla parola di Gesù. Ha il coraggio di dare vita al sogno di Dio, per questo gli risponde: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Esperta nell'ascolto, ci invita a essere discepoli con lei e a fidarci di Gesù ripetendo: «Fate tutto quello che egli vi dirà».

*in risposta  
all'Alleanza  
d'amore*

È una chiamata a rinnovare continuamente l'Alleanza d'amore, dono gratuito di Dio, e a rivitalizzare *la fedeltà allo sposo* che ci ama, ci manda e ci coinvolge nella missione come comunità.

<sup>17</sup> Cfr. Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale* 83.114, Elledici, Torino 2018. Si abbrevierà con DF.

<sup>18</sup> Cfr. Francesco, esortazione apostolica *Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale* 288.

Il grande messaggio di Maria: «Fate tutto quello che egli vi dirà» riecheggia la risposta del popolo d'Israele all'alleanza sul Sinai: «Quanto il Signore ha detto noi lo faremo» (Es 19,8;24,3). A questa dichiarazione solenne fa eco la voce del Padre, che nella trasfigurazione di Gesù sul Tabor, proclama: «Questi è il mio Figlio, l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo» (Mt 17,5).

*nell'esperienza  
vocazionale*

Ogni vocazione nella Chiesa nasce dal fascino di Gesù che chiama a seguirlo, ad ascoltare la sua voce, a divenire spazio accogliente del suo mistero, come ha fatto Maria<sup>19</sup>. Così è nell'esperienza vocazionale di ciascuna, così è stato alle origini, a Mornese. Lo Spirito Santo ha aperto il cuore di quelle donne semplici e coraggiose a fare della propria esistenza una prolungata attenzione d'amore a colui che ama per primo. L'essere di Dio le ha portate a esprimere il suo amore nella donazione totale di sé.

*in una comunità  
che contagia*

Continuamente rigenerata dalla sua Parola (cfr. 1Pt 1,2), fortificata dall'eucaristia e dal perdono ricevuto e donato, la prima comunità delle FMA, guidata da Maria Domenica Mazzarello, è generatrice di vita, di speranza e di gioia per le ragazze povere e per le famiglie in difficoltà.

Tante giovani accolte a Mornese e a Nizza Monferrato, affascinate dalla freschezza e dalla gioia delle FMA, ne restavano contagiate e divenivano esse stesse annunciatrici della buona notizia nelle periferie della patria e in missione.

La fedeltà alla parola di Dio e alle Costituzioni è garanzia di futuro perché genera fedeltà. Una comunità gioiosa, radicata in Gesù, coerente, nono-

<sup>19</sup> Ogni vita è vocazione, per cui ogni persona è creata come essere "dialogico" ed è chiamata a rispondere a un progetto di vita e a una specifica missione nel mondo (cfr. DF 79-81).

stante le sue fragilità, contagia chi le vive accanto, come a Valdocco e a Mornese.

«Fate tutto quello che egli vi dirà» proietta le comunità in un dinamismo di fecondità vocazionale che conosce le fatiche, ma è intessuto di gioia e di santità nel quotidiano. Ciò richiede:

- *UN CAMMINO DI DISCERNIMENTO* nell'ascolto della Parola e della realtà, come comunità fondate sull'obbedienza della fede, capaci di quell'accompagnamento che fa crescere le sorelle e i giovani, risvegliandone le potenzialità e orientando a Gesù.

Le parole e i gesti di Gesù indicano un continuo processo di apertura alla novità del regno di Dio che interpella persone e comunità, in un cammino sinodale<sup>20</sup>. Il primo passo di questa apertura è il discernimento, accolto come dono dello Spirito, vissuto come criterio di scelta e di valutazione. È risposta a un dialogo a tu per tu, che si nutre di tutte le occasioni di incontro con il Signore, dell'esperienza fraterna e dell'accoglienza dei poveri con cui Gesù si identifica<sup>21</sup>.

*cammino di  
libertà interiore*

Comporta il rifiuto di tutto ciò che è in contrasto con il Vangelo; richiede silenzio, ascesi e purificazione del cuore. È un cammino che aiuta a conquistare la libertà interiore necessaria per fare scelte concrete e verificabili, a volte in contrasto con l'ambiente che attornia, per la fecondità della missione. Un discernimento fondato sull'obbedienza della fede, come ci insegna Maria, favorisce il sintonizzarsi con la volontà del Padre e l'accoglienza delle sue chiamate che giungono nella realtà attraverso molteplici mediazioni.

<sup>20</sup> Cfr. DF III parte cap. I.

<sup>21</sup> Cfr. DF 110.

*nuovo stile  
di formazione*

- *UN NUOVO STILE DI FORMAZIONE*, più docile allo Spirito Santo «che ci guida gradualmente alla configurazione a Cristo»<sup>22</sup>, attento alla persona e radicato nella realtà concreta.

Il tempo in cui viviamo esige un ripensamento della formazione di ogni battezzato, non più limitata a un periodo dell'esistenza. La stessa vita cristiana richiede, per sua natura, una disponibilità costante infatti, è in se stessa una progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo; è evidente che tale cammino non potrà che durare l'intera l'esistenza, per coinvolgere *tutta* la persona, cuore, mente e forze e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l'umanità.

Così la formazione anche per la FMA non è più solo tempo *pedagogico* di preparazione alla Professione, ma rappresenta un modo *teologico* di pensare la vita consacrata stessa, come formazione mai terminata, partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore i sentimenti del Figlio<sup>23</sup>.

*docibilitas:  
lasciarsi formare  
dalla vita*

La formazione, così intesa, non può accontentarsi di orientare alla docilità, alle consuetudini e tradizioni di un gruppo, ma deve rendere la persona realmente *docibilis* alla presenza attiva e trasformante dello Spirito. Significa formare un cuore libero e disponibile, pronto a imparare in ogni età, in ogni contesto, da ciò che scopre attorno a sé. Soprattutto dovrà imparare a *lasciarsi formare dalla vita* di ogni giorno, dai fratelli e sorelle, dalle cose di sem-

<sup>22</sup> *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Istituto FMA, Roma 2015, art. 39.

<sup>23</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* 66.

pre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla missione educativa, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte<sup>24</sup>.

L'assunzione della formazione continua è priorità indispensabile per il presente e il futuro dell'Istituto, condizione di rinnovamento e di fecondità missionaria<sup>25</sup>. In un contesto frammentario e labile per rispondere alle sfide della contemporaneità e alle esigenze della missione carismatica, si richiede oggi, a tutti i livelli, una qualificata e solida formazione culturale.

Uno dei frutti del cammino di formazione permanente è la capacità quotidiana di vivere la vocazione come dono sempre nuovo da accogliere con gratitudine. Un dono a cui rispondere con responsabilità, da testimoniare con gioia, convinzione e capacità di contagio, perché anche le giovani e i giovani possano sentirsi chiamati da Dio in quella vocazione particolare o per altre strade.

La FMA è, per sua natura, animatrice vocazionale. Chi è chiamata non può non divenire "chiamante". C'è infatti un legame naturale tra formazione permanente e animazione vocazionale.

*per una  
nuova fecondità  
vocazionale*

La formazione permanente è grembo che genera la fecondità vocazionale, la custodisce e contribuisce a far maturare nella persona l'identità specifica. Aiuta a sostenere per tutta la vita, con cura vi-

<sup>24</sup> Cfr. Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*. Istruzione 15. Cfr. Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*. Orientamenti 35, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017.

<sup>25</sup> Cfr. Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Elledici, Leumann (TO) 2000, pp. 49 ss.

gilante, il “mistero” di amore di cui siamo portatrici. Tale formazione farà delle nostre comunità un’espressione attualizzata di Mornese “casa dell’amore di Dio”, grembo fecondo di vocazioni e di vitalità missionaria.

*Comunità  
accoglienti  
e gioiose*

- *UNA RINNOVATA DISPONIBILITÀ ALL’ACCOMPAGNAMENTO* che scaturisce dalla testimonianza della bellezza e della gioia della vocazione, vissuta in comunità e in una missione condivisa. La via maestra dell’animazione vocazionale alla vita consacrata è quella che il Signore stesso ha iniziato, quando ha detto agli apostoli Giovanni e Andrea: «Venite e vedrete» (Gv 1,39).

L’incontro chiede di vivere profondamente la consacrazione per diventare un segno visibile della gioia che Dio dona a chi ascolta la sua chiamata. Di qui la necessità di comunità accoglienti, gioiose e capaci di condividere il loro ideale di vita con i giovani, lasciandosi interpellare dalle esigenze di autenticità e pronte a camminare con loro<sup>26</sup>.

L’accompagnamento diviene presenza costante di prossimità, di ascolto, di tenerezza e disponibilità a fare insieme un tratto di strada per orientare verso scelte autentiche. Chi accompagna accoglie con pazienza, suscita le domande più vere e riconosce i segni dello Spirito<sup>27</sup>.

*che attirano  
e generano vita*

Le comunità accompagnando il cammino di discernimento vocazionale delle giovani e dei giovani, sono provocate a mostrare la sorgente della loro identità, a riscoprire l’arte pedagogica di suscitare e liberare domande profonde. Comunicare la propria

<sup>26</sup> Cfr. *Ripartire da Cristo* 16.

<sup>27</sup> Cfr. DF 97.

esperienza di vita è sempre farne memoria e riscoprire quella luce che ha guidato la propria scelta vocazionale.

*Ogni comunità, pertanto, è chiamata a farsi carico, nella relazione educativa, di una pedagogia evangelica della sequela di Cristo e della trasmissione del carisma. I giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori della vita umana e cristiana.*

È lo stile di accompagnamento che vediamo riflesso nell'esperienza di Maria Domenica Mazzarello, animatrice umile e saggia. È un modo di esercitare la *maternità*<sup>28</sup> generando alla libertà dei figli e alla scoperta del sogno di Dio sulle persone che ci sono affidate.

Ciò richiede una solida preparazione culturale, profonda esperienza di fede, di umanità, di maturazione delle virtù relazionali, delicatezza nel far spazio all'altro e disponibilità a mettersi in gioco nel coltivare una vera spiritualità di comunione. È per noi FMA la riscoperta della grande *risorsa generativa della vocazione* in quanto donne consacrate ed educatrici salesiane.

*nelle comunità:  
il miracolo  
di Cana*

Le comunità rigenerate dal *vino nuovo* continuano nella Chiesa e nel mondo il miracolo di Cana, segno profetico di quell'alleanza tra Dio e il suo popolo, in cui lo Sposo è Dio stesso che non cessa di trasformare la nostra vita e la rende più conforme al volto di Gesù.

<sup>28</sup> Cfr. *ibid.* 91.

## «... scese a Cafarnao insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli» (Gv 2,12)

### *La nuova comunità dei discepoli*

*Comunità  
dai molti volti  
generata alla fede  
e alla fraternità*

Maria, la madre, è nella Chiesa fin dalle origini colei che suscita nei discepoli la fede in Gesù<sup>29</sup>, risveglia il fascino di lui, accompagna nel cammino della sequela, custodisce nel tempo della prova. Dal “segno di Cana” la comunità dei discepoli comincia a costituirsi come “insieme”: i vari membri sono stati chiamati individualmente, hanno fatto, ciascuno, un’esperienza personale di incontro con Gesù. Dopo il “segno” del vino buono percepiscono un significato più profondo nell’essere del Maestro, per questo “insieme” scendono con lui a Cafarnao, crocevia di popoli e di religioni, per stare con lui e testimoniare di averlo incontrato.

È una comunità molto diversificata quella che cammina verso Cafarnao, fatta di persone più o meno credenti, di uomini che incominciano un cammino di discepolato, e c’è Maria, la prima discepola, che a sua volta cresce nella fede e nella conoscenza del proprio Figlio. Non ha un messaggio proprio, non può dire altre parole: è la prima discepola tra i discepoli, che invita tutti a guardare a Gesù, per fare quello che egli chiede (cfr. Gv 2,5).

Tutti stanno attorno a Gesù che crea una nuova comunità, generata continuamente alla fede e alla fraternità delle relazioni, aperta a tutti, sebbene siano diversi i livelli di fede e di impegno.

Anche noi oggi, come comunità educanti, insieme ai giovani affascinati da Gesù, siamo chiamati a scen-

<sup>29</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Redemptoris Mater* 21.

dere a Cafarnao, a vivere immersi nella realtà, per dire con una vita condivisa nell'amore che è bello stare con lui.

*Comunità sinodali*<sup>30</sup>

*centrata in Cristo,  
arricchita  
dal dialogo*

Realizzare una comunità dai molti volti, che vive e lavora insieme, è possibile perché essa è «adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e nutrita di lui, Parola e Pane» (C 49). La centralità di Cristo qualifica la vita e la missione della comunità chiamata a servire con gioia, in un profondo spirito di famiglia e con un forte impulso missionario, per partecipare all'azione salvifica di Cristo con la testimonianza, l'annuncio della Parola, la celebrazione della salvezza (cfr. C 63).

Il genuino ambiente educativo delle origini, caratterizzato da autentiche relazioni fraterne, dalla condivisione di vita e di missione con le educande e con alcune educatrici laiche, inviate dallo stesso don Bosco, è il *vino buono* di cui i giovani di allora e di oggi hanno bisogno.

Ispirate dal Sinodo dei Vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, vogliamo vivere con maggiore profondità e nuovo dinamismo *lo stile sinodale* nelle nostre comunità. Riconosciamo di essere anche noi «il popolo di Dio formato da giovani e anziani, uomini e donne di ogni cultura e orizzonte, e il corpo di Cristo, in cui siamo membra gli uni degli altri, a partire da chi è messo ai margini»<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Cfr. Commissione teologica internazionale, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, Editrice Libreria Vaticana, Città del Vaticano 2018.

<sup>31</sup> Cfr. DF 121.

*nello stile sinodale del Sistema preventivo* Siamo consapevoli che questo è il tempo del *vino nuovo* da porre in *otri nuovi*. Sono i giovani stessi che ci chiedono di aprirci insieme all'ascolto reciproco e dello Spirito Santo, di ricercare forme più autentiche per vivere e testimoniare il Vangelo nelle nuove frontiere, uscendo dalle proprie sicurezze e comodità. Fedeli ai nostri Fondatori crediamo che il protagonismo e la freschezza dei giovani diventano fonte di vita nuova, di risposte concrete e generose, di rinnovamento e di apertura soprattutto verso chi è emarginato e/o lontano dalla fede. Siamo convinti che ciascuno ha qualcosa da imparare nel dialogo intergenerazionale, interculturale, interreligioso. Siamo chiamati a convertirci, a cambiare lo stile, in questo "camminare insieme" curando meglio quei tratti fondamentali, tipici del Sistema preventivo, che caratterizzano lo stile sinodale: il senso sacro della persona umana, l'accoglienza gioiosa e familiare, la fiducia, la prossimità, l'ospitalità, la solidarietà, la gratuità, l'integrazione, il riconoscimento dell'altro per ciò che è.

L'ascolto, il dialogo, il discernimento nello Spirito Santo, la progettazione e formazione condivisa favoriranno la costruzione di un "noi" inclusivo nei confronti di tutta la famiglia umana e dell'intera creazione<sup>32</sup>.

*In uno stile di animazione che coinvolge e promuove la comunione*

*Maria orienta un'animazione che si pone a servizio* Maria, a Cana, suggerisce uno stile di animazione in cui facilmente la spiritualità salesiana si riflette. L'articolo 114 delle Costituzioni descrive le caratteristiche salesiane dell'autorità, ricordando che la "vera Superiora" è la Madonna e che la FMA chia-

<sup>32</sup> Cfr. *ibid.* 125.

mata a un servizio di autorità vive in atteggiamento di povertà interiore e di apertura allo Spirito ed esprime con cuore di madre l'amore forte e soave di Maria, facendosi tutta a tutte.

Papa Francesco afferma che «per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce»<sup>33</sup>. Nella complessità del mondo contemporaneo, siamo invitate a vivere, come comunità, una nuova modalità di animazione e di governo in sintonia profonda con il Vangelo: «Tra di voi non sia così» (Mt 20,26), e con lo spirito originario di madre Mazzarello la cui autorità si impone dal basso, totalmente spoglia di potere. L'autorità non può che essere al servizio della comunione: un vero ministero per accompagnare i fratelli e le sorelle verso una fedeltà consapevole e responsabile<sup>34</sup>.

*accompagna  
coinvolge e  
genera vita*

La superiora è nella comunità «sorella tra le sorelle» (C 52), come è stata Maria, con i convitati a Cana.

Ella sa ascoltare non soltanto le voci, ma anche il clima, i gesti, il silenzio, come una *Chiesa sinodale che è una Chiesa dell'ascolto* e sa valorizzare le risorse di tutti i membri<sup>35</sup>.

La leadership di una/un responsabile, a vari livelli, nelle diverse comunità e gruppi, è libera dal culto dell'immagine di sé, per scoprire e valorizzare i talenti di tutti, come Maria che coinvolge anche i servi, risvegliando in loro la chiamata a darsi a qualcosa di più grande e a diventare i primi collaboratori della missione di Gesù.

<sup>33</sup> Francesco, *Discorso per la Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 2015.

<sup>34</sup> Cfr. *Per vino nuovo otri nuovi* 47-61.

<sup>35</sup> Cfr. *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* 110.

Nelle nostre comunità a ogni livello, un'animatrice o una/un responsabile condivide lo scopo comune, coinvolge ciascun membro in un progetto ampio, perché ognuno conosca l'importanza del suo ruolo tenendo conto della totalità dell'itinerario da realizzare insieme. È un'autorità generativa e umanizzante, capace di accompagnare il cammino di crescita delle persone, promuovere la collaborazione e l'aiuto reciproco. Il *Consiglio*, a tutti i livelli, è spazio privilegiato di partecipazione, di discernimento e corresponsabilità, e diventa una scuola di formazione perché favorisce la maturazione nella relazione interpersonale, nella missione condivisa e nella capacità di governo.

Il coordinamento per la comunione è il nostro stile di animazione «proprio di chi crede che le risorse presenti in ogni persona attendono di essere risvegliate e valorizzate per esprimersi pienamente a gloria di Dio e a servizio della comune missione educativa»<sup>36</sup>. Ciò favorisce la cultura vocazionale all'interno della comunità perché ciascuno/a scopra la volontà di Dio sulla propria vita.

Questo era lo stile dell'animazione in madre Mazzarello, capace di coinvolgere tutti i membri sia interni che esterni alla comunità. I destinatari delle sue lettere sono vari: sorelle, Salesiani, sacerdoti, dottori, direttrici della scuola, benefattrici, genitori, ragazze e missionarie. Ella comunica e condivide la vita, manifestando il suo ringraziamento e la sua bontà materna<sup>37</sup>.

È uno stile di animazione che condivide visioni, suscita nuove energie, apre orizzonti e genera vita.

<sup>36</sup> *Nei solchi dell'Alleanza*, p. 133.

<sup>37</sup> Cfr. L 55,10; L 13,1.

*vocazioni diverse  
in sinergia*

La comunione e l'incontro tra diversi carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro solo con le proprie forze e neppure isolandosi, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco rifiutando l'autoreferenzialità. La vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, così da far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini<sup>38</sup>.

La missione condivisa è un'espressione di questa sinergia creata dal carisma salesiano ed è elemento indiscusso della nostra missione (cfr. C 68). Don Bosco non è un solitario e non è l'unico protagonista nella missione con i giovani. È un uomo con gli altri e per gli altri: «Ho avuto sempre bisogno di tutti e dell'aiuto di tutti»<sup>39</sup>.

La missione condivisa è partecipazione allo stesso carisma, è un modo di vivere la missione che non è semplicemente una "sostituzione" dei consacrati da parte dei laici, nemmeno una semplice collaborazione. È un dono dello Spirito Santo per il presente e per il futuro in cui i laici sono parte «attiva, cosciente e responsabile della missione della Chiesa»<sup>40</sup>. È spazio di diversità e complementarità apostolica.

<sup>38</sup> Cfr. Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata* 3.

<sup>39</sup> *Memorie Biografiche* I, 300: «Allora scoppiò a piangere: è possibile che debba andare io da solo per questo cammino? Ma fui tosto consolato perché vidi un altro stuolo di preti, chierici e laici avanzarsi verso di me dicendo: "Eccoci: siamo tutti tuoi, siamo pronti a seguirla!". Ponendomi alla testa del gruppo, ripresi il cammino».

<sup>40</sup> Giovanni Paolo II, esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* 3.

La missione condivisa non è solo lavoro, è anche relazione personale, preghiera, azione, discernimento, contemplazione, realtà che danno forza e significato alla missione. A Valdocco e a Mornese c'erano momenti, dove insieme si fortificava l'identità come laici, religiosi e religiose all'interno di una vera famiglia, nutrendosi vicendevolmente, non come persone singole, ma come un unico corpo perché «a tutti è stato dato da bere ad uno stesso Spirito» (1 Cor 12,13).

*a servizio  
dell'unica  
missione della  
comunità*

Nell'Istituto vi sono comunità educanti formate solo da laiche e laici, chiamati a tenere l'orecchio aperto (cfr. Is 50,4) per orientare la missione là dove le urgenze sono più laceranti. Ci sono laici che appartengono a confessioni diverse, o ad altre religioni; anche loro sono invitati alla "missione condivisa" perché fanno parte dello stesso corpo. A coloro che appartengono ad altre tradizioni religiose o non credenti sarà opportuno proporre finalità adeguate per trasmettere i valori della pedagogia e della spiritualità salesiana (cfr. C 74).

Nel dialogo con i laici durante il CG XXIII abbiamo accolto il loro appello: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari»<sup>41</sup>. Anche i laici sono chiamati a essere animatori vocazionali, vivendo la fede e l'impegno cristiano nell'ottica della spiritualità salesiana, della cui crescita sono responsabili con noi.

La missione condivisa è un'opportunità per abbattere le pareti, aprire le finestre affinché il nostro cuore si riempia di volti e di nomi per il regno di Dio<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Atti del Capitolo Generale XXIII. *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*, Istituto FMA, Roma 2014, n. 18.

<sup>42</sup> Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium* 274.

La dimensione missionaria è elemento essenziale dell'identità dell'Istituto (cfr. C 75), che si ritrova nella parola di papa Francesco: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo»<sup>43</sup>.

La comunità di Mornese sperimenta fin dall'inizio la gioia missionaria che la orienta a testimoniare Gesù non solo nella propria terra, ma nel mondo. La "mistica" del vivere insieme fiorisce nello slancio verso ampi orizzonti, e diventa un clima, un fuoco che brucia e irradia luce e calore. Qui si coglie la dinamica evangelica, ma anche umana della missione: «La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri»<sup>44</sup>. Da ciò scaturisce la gioia, la dolce e confortante gioia di evangelizzare.

*Comunità feconde  
e attrattive*

Le prime comunità di Mornese e di Nizza Monferrato sono *generatrici* di altre comunità attraverso una presenza evangelizzatrice nei Paesi dove sono radicate. La trasmissione della fede avviene per il *contagio* dell'amore di cuori aperti, dilatati, dove la gioia e l'entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita<sup>45</sup>.

Queste comunità dalla forte dimensione missionaria sono tipicamente vocazionali, dove tante giovani respirano un clima di fede e di donazione.

In linea con la prima comunità apostolica, nata dal segno di Cana, anche nel nostro Istituto la missione è sempre comunitaria. La comunità centrata realmente sulla missione è gioiosa, perché plasma-

<sup>43</sup> *Ibid.* 273.

<sup>44</sup> *Ibid.* 10.

<sup>45</sup> Cfr. Francesco, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale*, 19 maggio 2018.

ta dall'obbedienza della fede per la forza dello Spirito Santo e dell'eucaristia. Richiede e forma persone umanamente mature, capaci di esprimere prossimità e di apprezzare la bellezza delle molteplici vocazioni suscitate dall'unico Spirito, in una comunione progressiva delle diversità.

*che ritrovano  
l'originaria  
freschezza  
di gioia  
e di apertura  
missionaria*

La costruzione di una comunità dai molti volti porta più facilmente la luce del Vangelo negli ambienti sociali che oggi ci sfidano. Rende capaci di offrire nelle diverse realtà educative stili alternativi di vita che esprimono la bellezza della fede e l'appartenenza a Cristo. «Si tratta di scoprire la responsabilità di essere profezia come comunità, di ricercare insieme, con umiltà e con pazienza, una parola di senso e di testimoniarla con semplicità»<sup>46</sup>.

Le diverse realtà dell'Istituto sono provocate oggi a ripensare "profeticamente" la loro presenza sul territorio, se siano segno di unità e di inclusione intorno alla fede e a forme di solidarietà, per immettere nell'attuale contesto culturale il lievito evangelico. Solo la creatività dell'amore ci porta a scoprire modalità nuove, più aperte alla relazione, alla gratuità e alla comunicazione.

Ci mettiamo in ascolto per discernere "altri luoghi" dove vivere la logica evangelica del dono e della fraternità<sup>47</sup>. Ci lasciamo interpellare da tutte le periferie umane, con particolare attenzione alla situazione dei giovani e delle giovani donne; dalla mobilità umana, dalla cura della casa comu-

<sup>46</sup> Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Scrutate. Ai Consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio* 13.

<sup>47</sup> Cfr. Francesco, lettera apostolica *A tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata*, 2014.

ne, dagli spazi digitali, dalla ricerca di una pace giusta e sicura.

Costruirci come comunità educanti, testimoni d'amore e di pace implica per noi FMA una più solida identità, per aprirci al confronto sereno e costruttivo con i laici e offrire la nostra esperienza di comunione (cfr. C 68). «Lavorare insieme, significa formarsi insieme, proporsi un percorso graduale che dalla semplice socializzazione passi all'integrazione e infine giunga a quello della cooperazione in una relazione di reciprocità»<sup>48</sup> per scoprire e vivere insieme altri orizzonti carichi di speranza.

## CONCLUSIONE

Care sorelle, in questo tempo di preparazione al CG XXIV, tempo di grazia per tutto l'Istituto, siamo invitate a entrare nella profondità del contenuto che il tema ci offre per riscoprire e vivere con maggiore consapevolezza il nostro essere insieme, come comunità educanti, generative.

Fedeli al carisma salesiano sentiamo la necessità di crescere nella capacità di “prenderci cura” nei rapporti di reciprocità, tra i vari membri della comunità educante, con e per i giovani che il Signore ci affida perché possano crescere e fiorire. Nelle nostre case accogliamo anche migranti, persone povere e fragili, donne e ragazze in difficoltà, tutti possano trovare attenzione, cura, affetto e la possibilità di guardare al futuro con speranza.

Nella preparazione al Capitolo coinvolgiamo la comunità educante e altri gruppi della Famiglia salesiana. Nel dialogo e nel confronto facciamo in modo che le giovani e i giovani possano esprimersi e dirci ciò che sentono e pensano.

<sup>48</sup> *Perché abbiamo vita e vita in abbondanza, Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Elledici, Leumann (TO) 2005, n. 108.

In ogni Ispettorìa l'Ispettrice con il suo Consiglio troverà le modalità più adatte per approfondire ciò che viene proposto nella circolare e potrà concretizzare la proposta di lavoro in preparazione al Capitolo ispettoriale.

Ci affidiamo a Maria, perché come a Cana ci aiuti ad ascoltare ciò che Gesù ci dice, per trasformare l'acqua della nostra quotidianità nel vino di una nuova fecondità vocazionale. Vi invito a ritrovarci quotidianamente nella preghiera di affidamento secondo la proposta che vi offro.

### *A Maria Ausiliatrice*

Con gratitudine e fiducia filiale ci rivolgiamo a te, Maria, che sei presenza viva nei 150 anni di cammino dell'Istituto. In questo tempo di preparazione al Capitolo generale XXIV, rendici docili alla parola di Gesù e insegnaci a «fare quello che egli ci dirà».

Rendi le nostre comunità,  
grembo fecondo di nuove vocazioni.  
Tu, donna del vino nuovo,  
custodisci in noi la capacità di ascolto  
e di apertura alla novità dello Spirito,  
presente nell'oggi della storia.

Fa' che impariamo da te ad avere un cuore di madre  
con i giovani e le persone che incontriamo.  
Aiutaci a camminare in sinodalità  
come comunità educanti e Famiglia salesiana,  
per annunciare la gioia del Vangelo.

La tua presenza, Maria,  
contribuisca al *miracolo del vino buono*  
perché nelle comunità cresca la fede nel tuo Figlio Gesù. Amen.

Con le sorelle del Consiglio vi saluto con affetto.

N. 986

24 marzo 2019

CON GRATITUDINE VIVIAMO IL TEMPO  
DELL'ACCOGLIENZA E DELL'INCONTRO:  
«A TE LE AFFIDO»

Carissime sorelle,

come ogni anno la festa della Riconoscenza mondiale è una bellissima opportunità per raggiungervi e dirvi un profondo *grazie* che rende sempre più visibile e vero il nostro essere *famiglia* così come ci viene presentato dal nostro progetto di vita (cfr. C 49).

Un aspetto caratteristico della spiritualità salesiana è manifestare la gratitudine con autenticità, che è molto di più di un sentimento o di una emozione. Essa è un cammino che nasce dall'amore e che richiede un cuore umile e povero. È un percorso che fa memoria grata della propria storia, delle comunità, dell'Istituto, della Chiesa, della realtà in cui ci troviamo. Celebrare la festa della Riconoscenza, dunque, è un dono che viene dallo Spirito Santo e che è da scoprire in tutta la sua ricchezza per farne tesoro nel presente e riconoscerlo come luce che illumina il futuro.

Ho un sogno che può diventare realtà con la collaborazione di tutti: esprimere segni e gesti di gratitudine nel quotidiano. Essi arricchiscono la nostra vita personale e comunitaria e fanno incontrare l'altro con rispetto e gioia. Sarà un intreccio meraviglioso che arriverà fino a *Bellflower* in California dove, il 26 aprile 2019, celebreremo la festa della Riconoscenza mondiale, organizzata dall'Ispettorica "Maria Immacolata" degli Stati Uniti. Il tema scelto: *Date a me le vostre stanche, povere, sofferenti folle, strette le une alle altre, immensamente deside-*

*rose di respirare libere* (Emma Lazarus) è ricavato dalla scritta posta alla base della statua della Libertà che richiama il fenomeno delle migrazioni, sfida attuale anche oggi. Lo slogan proposto: *A te le affido* è in piena sintonia con il tema. Infatti, la consegna fatta a Maria Domenica Mazzarello è un appello a farsi carico delle giovani di Mornese: le più povere e sole.

Sia il tema come lo slogan si collocano in sintonia con i ripetuti e accorati appelli di papa Francesco ad accogliere *senza paura* fratelli e sorelle in situazione di disagio, minori in difficoltà e in cerca di un futuro migliore. Come educatrici non possiamo disattendere questo appello. Esso è da accogliere con lo stesso cuore che vibrava a Mornese, condizione per impegnarci a essere *comunità aperte* a una “nuova” chiamata: *A te le affido*. Nuova è, infatti, la passione educativa che vogliamo alimentare nelle comunità per *generare vita nuova*. È quanto mi preme sottolineare in questa circolare, offrendo solo alcuni spunti che lascio a ciascuna di approfondire e di condividere.

Interpreto tutte voi, care sorelle, ringraziando di cuore l’Ispettrice, suor Rosann Ruiz, e le sorelle dell’Ispettorato per la loro proposta coraggiosa e carica di umanità. Essa ci aiuta a *guardare* con gli occhi di Dio le *folle in cammino* verso orizzonti di speranza, come ci viene ben rappresentato nel logo scelto per la festa.

Unisco, pure, il grazie alla Vicaria generale, suor Chiara Cazzuola, per la lettera inviata a tutte le comunità ispettorali, nella quale offre indicazioni per assumere e rendere concreto questo percorso con “cuore salesiano”. Penso sia un dono meraviglioso che possiamo scambiarci e, insieme, offrirlo alle persone, e sono molte!, che attendono di essere accolte senza paura come fratelli e sorelle, abitanti della stessa “casa comune”.

«*Sono io, non abbiate paura*»

Nel meeting *Liberi dalla paura*, papa Francesco ha evidenziato significativi episodi biblici attraverso i quali Dio parla anche a noi ora. Essi orientano a guardare con il suo stesso sguardo di compassione il fenomeno della migrazione che sempre più assume dimensioni planetarie (cfr. *Omelia*, 15 febbraio 2019).

Gli israeliti terrorizzati, perché inseguiti dall'esercito del Faraone, sono incoraggiati da Mosè che invita il popolo a non aver paura, perché il Signore è con loro: «Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi» (Es 14,13). Nel lungo e faticoso pellegrinaggio nel deserto, il popolo di Israele è sollecitato a *guardare oltre* le avversità, a non soccombere alla paura, ma ad affidarsi pienamente all'azione di Dio che porta sempre salvezza.

Papa Francesco prosegue richiamando la scena del mare in tempesta e della barca sbattuta dal vento impetuoso che mette a rischio la sicurezza dei discepoli impauriti a tal punto da non riconoscere Gesù che cammina sulle acque verso di loro. Egli li rassicura: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27).

Sono due richiami biblici molto attuali: ci dicono di *non avere paura* di fronte a situazioni difficili che possono mettere a repentaglio la nostra sicurezza, ma di credere che la paura scompare quando ci abbandoniamo alla presenza del Signore della storia. Se così non fosse è inevitabile il rischio di arroccarci nelle nostre fragili sicurezze umane, nella *routine* rassicurante, rifugiarsi nell'angusto cerchio di persone conosciute e amate. Sono atteggiamenti, sottolinea il Santo Padre, che segnano una sconfitta, aumentano la paura e il timore particolarmente oggi «di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, sicurezza e un futuro migliore».

La consapevolezza che tutti siamo migranti su questa terra ci aiuta a superare paure che, comunque, sono legittime e fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano. Paura è in chi deve accogliere i "nuovi arrivati" per timore che "rubino" qualcosa che si è faticosamente costruito; paura è anche nel "nuovo arrivato" che vive il rischio non ipotetico del pregiudizio, del rifiuto, della discriminazione, del fallimento.

A questo riguardo papa Francesco ricorda che «avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore» (*Omelia*, 14 gennaio 2018).

Per questo «abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri» (*Gaudete et exsultate* 33).

Quest'ora storica, così complessa e inquieta, ci chiede di vincere con la forza della fiducia ogni forma di paura per aprirci all'accoglienza e all'incontro. Se ne parla molto oggi. Noi, però, non vogliamo che restino parole, slogan del momento, oppure sterili affermazioni. Lavoriamo e ci impegniamo perché *accoglienza e solidarietà* diventino un *habitus*, un orientamento di vita, una mentalità solidale e duratura.

Vorrei che le nostre comunità si ponessero la domanda: come maturare atteggiamenti personali e comunitari aperti all'accoglienza e all'incontro? Quali scelte operare in sinergia con istituzioni, associazioni, movimenti, organismi ecclesiali a vari livelli perché a tanti fratelli e sorelle, soprattutto se minori, sia restituita la gioia di essere riconosciuti nella loro dignità di figli di Dio e di poter guardare alla vita con speranza e serenità?

Accogliere e incontrare l'altro è incontrare Gesù. Ce lo dice lui stesso: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Se questa parola di Gesù è la chiave per interpretare la storia dei nostri tempi, dovremmo cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di incontro, cioè chi bussa alla porta del nostro cuore e delle nostre case, dandoci l'opportunità di superare paure e timori, per accogliere e incontrare nella persona dell'altro Gesù in persona (cfr. *Omelia*, 15 febbraio 2019).

Non è utopia, è una missione che viviamo come Chiesa, pellegrina sulla terra e madre di tutti, con rinnovato ardore missionario. Una missione-vocazione che ci restituisce la gioia e lo stupore della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà.

Aiutiamoci con coraggio e con fiducia ad ascoltare la voce di Gesù: «Ecco: sto alla porta e busso» (Ap 3,20).

### *Comunità aperte a una "nuova" chiamata*

La consegna: *A te le affido*, dal Borgo Alto di Mornese, si è estesa in tutto il mondo, ha solcato mari e oceani, raggiungendo terre sconosciute e, anno dopo anno, come un provvidenziale "viaggio carismatico",

approda oggi nella nostra terra così diversificata, come una “nuova” chiamata: *a te affido* i minori non accompagnati soggetti a varie forme di violenza; *a te affido* le giovani e i giovani privati della loro dignità di persone perché sfruttate e violate; *a te affido* quanti sono perseguitati da varie forme di potere; *a te affido* ogni persona in cammino verso un futuro più sicuro; *a te affido* quanti con coraggio e speranza affrontano la precarietà verso mete sconosciute per assicurare ai loro figli una vita migliore. E così tanto altro che voi, care sorelle, potete aggiungere forti dell’esperienza che quotidianamente vi sfida e che affrontate con coraggio, ma anche con comprensibili dubbi e difficoltà.

Vi invito a rileggere le incoraggianti pagine della *Cronistoria* che raccontano come il nostro Istituto, fin dalle sue origini, si è *fatto migrante tra i migranti*. Ricordiamo la spedizione missionaria del 1877 che ha visto sorelle giovani, semplici, sprovviste di mezzi, ma ricche della passione del *Da mihi animas cetera tolle* respirata a pieni polmoni a Mornese, partire verso terre sconosciute sostenute da un unico scopo avvalorato dalle indicazioni di don Bosco: proteggere e accompagnare i migranti italiani in America allo scopo di mantenerli saldi nella fede, radicati nella loro identità culturale e aperti ad accogliere la fatica e le ricchezze delle nuove realtà.

I nostri Fondatori, con la fantasia e la creatività della carità, hanno saputo rispondere ai bisogni di tanti fratelli e sorelle del loro tempo senza misurare fatiche e sacrifici.

Come allora, anche oggi, il fenomeno epocale delle migrazioni interPELLA la nostra coscienza. Non possiamo ignorare il grido di un’umanità sofferente che chiede *accoglienza* e disponibilità all’*incontro*. Con apertura d’animo vi confesso che avverto in questo fenomeno, non solo un segno dei tempi, ma soprattutto una chiamata di Dio che ci parla e ci dice che qualcosa di nuovo sta nascendo.

Sono certa che nessuna intende rifugiarsi nella cultura dell’indifferenza o dell’abitudine alla quale i media ci stanno allenando, ma si impegna a ritrovare le ragioni profonde per moltiplicare gesti e spazi di umanità a chi è nel bisogno.

A questo riguardo vale la pena ricordare l’appello che papa Francesco ha rivolto all’*Angelus* del 6 settembre 2015 e che risuona ancora nei nostri cuori: «Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di

profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere “prossimi”, dei più piccoli e abbandonati, di dare loro una speranza concreta (...). La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una mèta sicura. Pertanto (...) rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa a esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi».

All'appello del Papa aveva fatto seguito un mio esplicito invito all'Istituto, nel quale sollecitavo a «trovare una modalità di coordinamento per agire in sinergia e mettervi in contatto con persone e autorità competenti. Tutto ci stimola a porre gesti concreti per accogliere una famiglia di migranti o minori non accompagnati, giovani, mamme con bambini. I poveri non possono aspettare!» (cfr. *Lettera alle Superiori di Visitatoria e Ispettrici*, 8 settembre 2015).

In molte Ispettorie ho riscontrato una profonda eco di solidarietà, che si è tradotta in scelte sostenibili e condivise. Ringrazio di cuore per quanto si è fatto con modalità diverse e secondo le proprie possibilità. Tuttavia penso si possa e si debba fare di più non certo nella linea dell'assistenzialismo, ma della giustizia e della proposta educativa.

Forse in molte di voi può nascere l'interrogativo: «Che cosa intende la madre con questo “fare di più”?». La risposta ci viene dalle sorelle degli Stati Uniti che ci suggeriscono un primo passo: *creare una maggiore sensibilità alle situazioni del mondo, educando prima noi stesse e poi gli altri alle sfide dei più poveri e più vulnerabili*. Penso sia questo un buon punto di partenza per una serena condivisione sul nostro stile di vita, sulle nostre fatiche ad *accoglierci* e a *incontrarci* per “imparare” ad *accogliere* e a *incontrare* chi è nel bisogno.

Mi soffermo sull'espressione: «prima noi stesse e poi...».

La cultura dell'incontro e dell'accoglienza è una caratteristica essenziale del carisma salesiano che è stata richiamata da papa Francesco nell'indimenticabile incontro con le Capitolari l'8 novembre 2014 quando ci ha invitate ad “allargare lo sguardo”.

Nei numerosi colloqui avuti con voi in diverse parti del mondo, ho percepito in molte comunità un profondo desiderio di incontri autentici, dove la condivisione di speranze e di fatiche è possibile perché

ognuna si sente accolta nella verità del suo essere, capita nelle sue fragilità, nelle sue debolezze senza ritenerle una “minaccia” per la tranquillità del vivere insieme. È confortante quando i doni e le varie esperienze spirituali e apostoliche sono oggetto di condivisione e vengono valorizzate per il cammino di crescita nella comunione. Ed è evangelico riconoscere che tutti abbiamo un grande bisogno di misericordia!

Comprendo che non sempre è facile dare qualità ai nostri incontri. Essi richiedono una profonda vita di fede e una forte passione apostolica nello spirito del *Da mihi animas*, unito al *cetera tolle* (cfr. C 6). Ho incontrato realtà comunitarie di grande spessore umano e cristiano che con coraggio, senza paura e timore, si sono già incamminate su questa strada ripida, ma felice! La loro forza? La preghiera, l'amore alla Parola, l'incontro personale con Gesù, l'apertura agli appelli nuovi della missione che si esprime in gesti di umanità e solidarietà. Lui solo può trasformare il nostro cuore in un luogo di incontro, di ascolto, di accoglienza sincera e aiutarci a scrutare con “sguardo contemplativo” lo scenario avvincente e complesso di questo nostro mondo.

Chiediamoci: siamo disponibili, secondo le nostre possibilità, a rispondere ai nuovi appelli che ci vengono da sorelle e fratelli in situazione di bisogno? Crediamo che solo vivendo una costante e profonda comunione con il Signore Gesù le nostre comunità possono diventare luoghi di *accoglienza*, di *incontro*, di *ascolto autentico*? Siamo convinte che non possiamo presumere di aprirci ai “lontani” se prima non ci siamo lasciate coinvolgere dalla vita e dalle necessità dei “vicini”?

Con grande fiducia vi affido questi interrogativi nella certezza che saprete declinarli in scelte condivise con quanti, soprattutto giovani, credono che questo è un tempo favorevole per aprire orizzonti di futuro a chi ha un ardente bisogno di speranza.

*... per generare insieme vita nuova*

Le nostre comunità educanti, fedeli al carisma che le anima, sono chiamate a essere profetiche perché generatrici di vita e di vita nuova. È sotto gli occhi di tutti il fatto che fenomeni provocati da interessi politici ed economici deturpano, mortificano e distruggono i sogni di tanti minori soggetti a nuove forme di schiavitù: bambine e

bambini avviati alla prostituzione o presi nel giro della pornografia, schiavi di un lavoro disumano, arruolati nel traffico di droga, costretti a fuggire dalla loro terra perché perseguitati e col rischio di trovarsi soli e abbandonati. Nessuno deve rubare il futuro a quanti si affacciano all'orizzonte della vita con speranza.

Sono situazioni che bruciano in una fiammata il futuro di troppi innocenti, dei “senza voce” che hanno il diritto inalienabile a “essere bambini”, a crescere in un clima sereno di famiglia; ad avere un'educazione adeguata che li faccia maturare come persone e protagoniste del proprio futuro e della propria Nazione (cfr. Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*, 15 gennaio 2017).

Come poter rispondere a questa realtà?

Il CG XXIII si era interrogato su questi fenomeni già allora emergenti e aveva sottolineato l'importanza di un'azione in rete a favore dei migranti, invitando a collegarsi come comunità, con i diversi gruppi della Famiglia salesiana e con istituzioni civili ed ecclesiali per collaborare a progetti che favoriscano la prevenzione e l'accompagnamento dei migranti, con un'attenzione particolare ai bambini, ai giovani e alle donne anche attraverso la formazione di comunità internazionali capaci di assumere questo delicato e urgente servizio (cfr. Atti CG XXIII, n. 66.10; n. 70).

Ringrazio di cuore chi si è impegnata a dare concretezza a questo appello. Ci sono realtà (comunità e famiglie) che, senza fare clamore, con cuore evangelico, hanno aperto le porte della loro casa superando diffidenze e burocrazia, rispondendo a sogni e aspettative di tanti minori che, più di ogni altra cosa, hanno bisogno di una famiglia che li accolga. Sono risposte che diventano *profezia di umanità* in una società che, tuttora, presenta notevoli difficoltà di inclusione.

Sento impellente in cuore l'esigenza che la globalizzazione della solidarietà e della tenerezza continuino a estendersi senza ritardi e trovare spazio nelle nostre comunità educanti aperte ad accogliere migranti, persone povere e fragili, donne e ragazze in difficoltà. Tutti possano trovare accoglienza, attenzione, affetto e così avere la possibilità di guardare al futuro con speranza (cfr. *Lettera di Convocazione del Capitolo ge-*

nerale XXIV). Consapevole di quanto questo percorso comporta, auguro che in tutte le comunità educanti continui a maturare la certezza che la santità oggi può brillare nella misura in cui accogliamo il “grido” di aiuto e di speranza di chi “non ha voce” e che tocca in profondità le nostre coscienze. Allora potremo dire di aver vissuto come Istituto il tempo della gratitudine nella gioia della solidarietà ricevuta e donata.

Un grazie speciale rivolgo alle sorelle anziane o ammalate per essere un sostegno prezioso con la loro offerta e preghiera quotidiane. Mi sento in profonda comunione con voi, care sorelle, e con ogni persona aperta a vivere con gratitudine il tempo dell'*accoglienza* e dell'*incontro*, lasciando risuonare nel quotidiano la consegna: *A te le affido!* La Famiglia di Nazareth, che ha vissuto l'esperienza dell'emigrazione, ci accompagni e tenga viva la consapevolezza di sentirci noi stesse migranti con i migranti.

In occasione della festa della Riconoscenza mondiale, ringrazio ciascuna di voi, ogni comunità, i laici, le/i giovani, ogni gruppo della Famiglia salesiana per il loro dono che fa fiorire il carisma in tutto il mondo. Insieme siamo una potenzialità enorme grazie allo Spirito Santo che continua a rigenerarci per contagiare vita nuova alle/ai giovani più poveri. La mia gioia intensa in questo momento sarebbe di ricevere un numero grande di neo-missionarie, disposte a dare la vita incondizionatamente là dove lo Spirito Santo le invia.

Tanti giovani in molte parti del mondo ci aspettano e, per questo, ho bisogno di voi! Perciò, conto su ciascuna impegnata a coltivare con assiduità la cultura vocazionale con cuore missionario! Vi ringrazio in anticipo per la generosa risposta che, sono certa, mi darete!

Concludo augurando una santa Pasqua a tutte voi, alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai confratelli Salesiani e ai membri della Famiglia salesiana. Desidero raggiungere in modo particolare tutte le persone che con noi collaborano per dare speranza e fiducia ai giovani in ogni parte del mondo. E a questi giovani riservo un abbraccio di amicizia e di profondo affetto unito all'augurio che per loro arrivino tempi “nuovi” ricchi della benedizione di Dio.

Il Signore risorto sia la vostra forza e la vostra gioia!

N. 987

24 aprile 2019

LA VOCAZIONE:  
UN SÌ CHE SI RINNOVA NEL TEMPO

Carissime sorelle,

in questo momento, stiamo vivendo una corale comunione nell'Istituto e desidero esprimere la mia profonda riconoscenza a tutte voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, a ogni persona per aver accolto e vissuto con senso di appartenenza la preparazione alla *festa della Riconoscenza mondiale*. Anche quest'anno l'esperienza ha coinvolto numerose persone e ci ha fatto sentire solidali con le esigenze di fratelli e sorelle in situazioni di bisogno. La preghiera è stata intensa in tutte le comunità con i bambini e i giovani. Ho percepito una risonanza di grande umanità che si è concretizzata anche in generosi gesti di solidarietà. Le offerte ricevute verranno utilizzate per alcune urgenti necessità dell'Istituto e per sostenere la nuova comunità al confine tra il Messico e gli Stati Uniti che, in collaborazione con altre Istituzioni, sarà luogo di accoglienza e di formazione per giovani migranti. Vi ringrazio di cuore, care sorelle, perché insieme stiamo scrivendo una pagina luminosa, accogliendo la consegna che ancora oggi ci viene fatta: «A te le affido».

La scelta del tema per questa circolare: *La vocazione: un sì che si rinnova nel tempo* si fonda essenzialmente su alcuni interessanti motivi. Innanzitutto, l'argomento della vocazione è in linea con il Sinodo dei Vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* che trova seguito nella recente esortazione apostolica post-sinodale di papa

Francesco *Christus vivit*. Una lettera aperta indirizzata ai giovani e a tutto il popolo di Dio su cui come Figlie di Maria Ausiliatrice siamo chiamate a riflettere e a condividere con le comunità educanti e, particolarmente, con i giovani che ci sono affidati.

Un altro motivo è il cammino che stiamo percorrendo verso il CG XXIV che ha come obiettivo *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto* e si situa nel triennio di preparazione al 150° della fondazione del nostro Istituto (1872-2022). Vivremo insieme questo tempo di grazia per ravvivare la ricchezza vocazionale del carisma ed essere così sempre più significative e contagiose nei diversi contesti del mondo di oggi, come ho precisato nella circolare di convocazione in preparazione al CG XXIV.

Condivido quanto mi sta a cuore con semplicità e con gioia e vi propongo questo cammino nella luce di Maria, la donna del sì fecondo. Lei, fin dalle nostre origini, è stata una presenza che ha dato alla missione educativa una prospettiva vocazionale aperta ad ampi orizzonti, in ascolto dello Spirito Santo e attenta alla crescita responsabile di ogni giovane.

Vi invito ad accogliere con “sguardo pasquale” la certezza di questa presenza nella nostra vita e nelle comunità. Sono convinta che dove c'è Maria c'è la gioia e la fedeltà alla vocazione e con lei vi è la guida sicura per aiutare le giovani e i giovani a scoprire il progetto di Dio nella loro vita.

### *Il sì coraggioso di Maria*

La vocazione nella sua connotazione più ampia è scoperta, è cammino, è entrare nel mistero di una proposta di amore che Dio riserva a ogni persona e lo fa nella logica di un quotidiano reciproco dialogo. L'incontro tra la proposta di Dio e la libertà umana esula da ogni forma di determinismo; non è l'attuazione di un copione già scritto, come afferma papa Francesco, ma è un porsi all'ascolto del Signore che svela quale posto ogni persona è chiamata a occupare nel piano della salvezza. In questa luce la vocazione è percepita «come un do-

no di grazia e di alleanza, come il segreto più bello e prezioso della nostra libertà» (*Documento finale Sinodo dei Vescovi* 78).

Questo dono lo scopriamo in alcuni personaggi che la parola di Dio ci fa conoscere. Pensiamo alla chiamata di Samuele che sempre ci sorprende, perché in essa forse ritroviamo riflesso qualche aspetto della nostra storia vocazionale. A Samuele la chiamata non si impone come un progetto da eseguire, ma un mistero di amore che domanda ascolto, coinvolgimento personale, comprensione progressiva (cfr. 1Sam 3,1-21). È un itinerario da compiere nella fede, perché non tutto risulta subito chiaro. Infatti, la fede «“vede” nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto alla Parola di Dio» (Papa Francesco, *Lumen fidei* 9, citato in DF 77).

Così è per ogni persona, così è stato per Maria la ragazza di Nazareth, come viene chiamata da papa Francesco in *Christus vivit*. Guardando a lei comprendiamo come la Parola creatrice «chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che la vita stessa è vocazione in rapporto a Dio» (*Verbum Domini* 77, citato in DF 79).

Il suo «eccomi» ha dato inizio all'avvenimento più importante della storia in un luogo sperduto della Galilea, oggi diremmo *zona di periferia*. Lì il Verbo si è fatto carne e questa giovane donna, mettendo a disposizione tutta se stessa, diventa “casa vivente”, tempio in cui si fa uomo il Figlio di Dio. In Maria avviene il miracolo del ricongiungimento tra il cielo e la terra e il mistero dell'incarnazione ci attesta con evidenza quanto il Padre ci ama e quanto egli ha a cuore la salvezza del mondo.

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). È impressionante la forza di questo “sì” e “avvenga di me” detto da una giovane che si è lasciata coinvolgere da un disegno che ha cambiato la direzione della sua vita e la storia dell'umanità. Un'adesione, la sua, non passiva o rassegnata, ma dialogante. Infatti non rinuncia a fare domande, ma il suo animo è disponibile perché illuminato dalla luce dello Spirito Santo.

Con questa totale adesione alla chiamata di Dio, Maria diventa depositaria di una promessa ed è questa l'unica garanzia che porta in

cuore. Non le verranno risparmiate difficoltà e sofferenze, ma «il sì e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà» (Papa Francesco, *Veglia con i giovani alla XXXIV GMG a Panamá*, 26 gennaio 2019). Solo l'amore vince la paura e scioglie ogni dubbio!

Da questo momento Maria diventa la prima discepolo di Gesù e il modello di ogni discepolo del Signore. Il suo sì l'accompagna e la sostiene nel pellegrinaggio della fede, che conosce la fatica e il dubbio, ma è sempre aperto a ogni ulteriore richiesta di Dio.

Contempliamo Maria pronta a partire «in fretta» (Lc 1,39) per andare dalla cugina Elisabetta che ha bisogno di lei e che è l'unica persona con la quale può condividere la *vita nuova* che porta nel grembo: Gesù!

Maria è, pure, presenza premurosa alle nozze di Cana dove contribuisce al miracolo della trasformazione dell'acqua in vino, perché nella comunità si alimentino la gioia e la festa.

La contempliamo, anche, mentre sale al Calvario vivendo con coraggio la sua "ora", e il volto addolorato e dolcissimo di lei è l'unica luce di conforto che risplende presso il cuore squarciato del Figlio. E proprio da quell'"ora" scaturisce la grande consolazione. «Donna, ecco tuo figlio! (...) Ecco tua madre!» (Gv 19,26-27).

Maria è, pure, la donna della risurrezione. Lei che ha condiviso tutta l'esperienza redentrice del Figlio, è impensabile che non sia stata presente nel momento vertice della salvezza: la risurrezione.

Infine, la troviamo in preghiera con i discepoli in attesa dello Spirito Santo (cfr. At 1, 14). «Così, con la sua presenza, è nata una Chiesa giovane, con i suoi Apostoli in uscita per far nascere un mondo nuovo (cfr. At 2,4-11)» (*Christus vivit* 47).

Più guardiamo Maria, più nasce in noi il bisogno di fare silenzio per penetrare la grandezza e la profondità del suo "eccomi" che, di generazione in generazione, giunge fino a noi, alla soglia della nostra vita. Apriamo la porta del nostro cuore e chiediamoci: il suo sì umile, coraggioso, dinamico come può rendere più consapevole e profondo il nostro sì quotidiano a Dio, perché sia maggiormente disponibile a lui e a servire le persone che egli ci affida, specialmente le più bisognose?

## *Nel sì di Maria il nostro sì*

Godere della presenza di Maria nella nostra vita e assaporare la dimensione universale del suo sì è come un trampolino di lancio per rivisitare con cuore innamorato la chiamata che Gesù ha rivolto personalmente a ciascuna, da pochi o da molti anni. Affidandoci a lei, è bello riscoprire la *grazia della vocazione* come dono di Dio e come chiamata a una misteriosa fecondità educativa.

Care sorelle, ci sarebbero diverse riflessioni da condividere al riguardo, ma lo spazio di una circolare non me lo consente. Mi sono lasciata guidare dallo Spirito Santo perché mi indicasse cosa consegnare alla vostra riflessione e alla vostra preghiera.

Dalle esperienze vissute in questi anni a livello di Istituto, nella realtà ecclesiale e nei numerosi incontri avuti con giovani e adulti in varie zone del mondo, ho maggiormente percepito che la fecondità vocazionale ha, certamente, la sua origine nella chiamata di Dio che prende sempre l'iniziativa, ma che con "insistenza" lui chiede la nostra collaborazione, il nostro "eccomi!" *personale e comunitario* detto con *gioia e amore*.

A papa Francesco è stata fatta un'esplicita domanda se «la vita comunitaria possa continuare a essere un segno e un polo di attrazione per i giovani». La sua risposta è affermativa alla condizione che la vita fraterna sia autentica. Egli richiama l'esperienza di una comunità religiosa dove c'è testimonianza, dove si vive con intensità e gioia la vocazione da persone consacrate e, quindi, può contagiare nei giovani la gioia di vivere in comunità (cfr. Papa Francesco, *La forza della vocazione*, pp. 89-90).

*Comunità e gioia*: due valori fondamentali della nostra vocazione.

Nelle Costituzioni ci sono articoli importanti sulla comunità e sulla gioia che vi invito a riprendere come elementi di confronto e di dialogo (cfr. articoli 50,62,73). È stato detto che il futuro della vita consacrata si gioca nella comunità: lì è la vera profezia dove ci si impegna a passare dal vivere insieme alla comunione di vita: la comunione è missione.

Forse oggi, più che nel passato, urge una vita comunitaria dove nessuna si accontenti di essere felice da sola, ma trovi la sua vera felicità portando gioia e speranza, creando quel clima di famiglia di cui tutte sentiamo il bisogno e che, a volte, avvertiamo la necessità di potenziare o di recuperare. Sappiamo bene come la qualità delle nostre relazioni sia di grande sostegno per la fedeltà di tutte.

Siamo convocate da Dio per testimoniare con la vita la bellezza e la gioia del vivere insieme nel nome del Signore. Questo implica l'espressione concreta di gesti di squisita umanità, di fiducia, rispetto, stima e comprensione, in atteggiamento di dialogo aperto e familiare, di gratitudine e di accoglienza reciproca (cfr. C 50).

In questo clima è possibile condividere l'esperienza dell'incontro quotidiano con il Signore Gesù e lasciarci trasformare da lui. Comunità dove esprimere la ricchezza della nostra femminilità consacrata con quell'amore che genera vita, che irradia gioia. Non è, forse, questo che desideriamo per le nostre comunità: essere accompagnate da Maria perché chi ci incontra possa sentire che il nostro cuore arde di amore donato con tenerezza e gratuità; che la nostra esperienza di Dio diventa forza di evangelizzazione, contagio vocazionale?

Care sorelle, si è feconde nella missione solo se riusciamo a comunicare il fascino di essere state sedotte dall'amore, e decise a seguirlo su un *cammino pasquale* che comporta sofferenza, croce, ma che è sorgente di vita.

Lo spirito di famiglia, che ha caratterizzato Valdocco e Mornese, trovava la sua sorgente proprio nella dimensione pasquale vissuta in pienezza. Non mancavano fragilità, debolezze, abbandoni, ma l'amore vinceva su tutto. A volte c'è il rischio di idealizzare la comunità, di sognarla perfetta ed essere, così, vittime della delusione. Questo stato d'animo diventa causa di pregiudizi, di critiche, di poca serenità. Con realismo ci ricordiamo che tutte siamo fragili, deboli, peccatrici e che Dio compie grandi cose proprio nella nostra povertà.

Ho incontrato tante comunità che, aperte alla grazia, vivono in un continuo processo di conversione scandito dal perdono, dalla fiducia, dalla riscoperta del sentirsi famiglia, dal clima di gioia che coinvolge i giovani e favorisce il nascere di vocazioni salesiane (cfr. C 50). Le co-

munità che divengono grembo di nuove vocazioni sono quelle dove Gesù è al centro, dove si respira il Vangelo della carità, dove ci sono sorelle che si vogliono bene, aperte alla speranza e tese a creare comunione, valori questi che danno la giusta dimensione a eventuali problemi e difficoltà, e dove la gioia profonda non cede il passo alla tristezza.

La gioia è il primo e più credibile messaggio vocazionale che traspare dalle comunità. Essa ha in sé un forte dinamismo vocazionale e missionario che rende *attrattive* le nostre case, generative di vita. Molte di noi riconoscono che avvicinando Figlie di Maria Ausiliatrice dal volto sorridente, felici della loro vocazione, capaci di affrontare le fatiche del quotidiano in un clima di famiglia autentico, forti nella fede e radicate nella preghiera, si sono sentite attratte da una realtà inesprimibile a parole, ma sensibilmente vera: il seme della chiamata che è germogliato fino a diventare una scelta di vita. È bello fare memoria di questa efficace “animazione vocazionale”, ricordare queste grandi e semplici figure che nella loro vita hanno dato continuità, con sorprendente amore, al sì di Maria.

Vi invito, care sorelle, ad aiutarvi reciprocamente, perché le comunità risplendano del volto mariano dove vibra la “festa del sì”, dove la gioia è presente nella sua dimensione pasquale e dove, non per proselitismo, ma per attrazione, tante/i giovani aderiscano al “vieni e seguimi” di Gesù. Siamo certe che Dio chiama ancora, ma ha bisogno di noi, di comunità educanti impegnate a promuovere una cultura vocazionale dagli orizzonti ampi e dal respiro di comunione. La cultura vocazionale è “strada per l’incontro”, dove i giovani sono accompagnati a scoprire quale posto nella vita Dio ha riservato per loro. Comprendo che questo cammino non è sempre facile. Maria ci accompagna con la sua presenza vigile e materna e con lei, a nostra volta, possiamo essere comunità non solo “chiamate”, ma “chiamanti”.

### *Con lei: madre dei giovani*

«Noi giovani abbiamo bisogno non solo che voi ci aspettiate, ma che veniate a cercarci. Venite a cercarci. Voi ci aspettate, ma non ci cercate! Abbiamo bisogno di voi, di essere cercati da voi». È l’espres-

sione di una giovane che, in un recente incontro intercongregazionale al quale ho partecipato, si è fatta voce di tanti altri giovani. Molti, non sempre in modo esplicito, si chiedono quale senso ha la vita, che orientamento deve prendere, che posto occupare, per che cosa e per chi vivere. Ci sono anche giovani indifferenti, rassegnati, privi di un'identità precisa, ricchi di informazioni e poveri di formazione, che si sentono inutili, senza futuro, dimissionari nei confronti della vita, senza punti di riferimento.

L'esperienza a contatto con tanti di loro ci fa constatare che, al di là delle apparenze, sono sempre di più quelli che hanno "nostalgia di Dio", sete di incontri profondi e vitali; giovani che vogliono costruire una nuova società fondata sulla pace, la giustizia, il rispetto dell'ambiente; giovani aperti al volontariato, alla solidarietà, pronti a difendere i diritti della persona umana; giovani che non vogliono stare affacciati al balcone, né solo indignati, ma intendono essere creativi, capaci di scommettere sul futuro.

«Venite a cercarci perché noi abbiamo bisogno di voi». Come educatrici non possiamo arrivare in ritardo. Di fronte a questo variegato panorama giovanile, si rende necessaria e urgente una *pedagogia vocazionale* che dica come tutti siamo stati voluti da un progetto sapiente, responsabili di continuare oggi a trasmettere questo dono di amore, soprattutto là dove si moltiplicano i deserti spirituali e si sottovaluta il senso dell'esistenza.

Una risposta a questi interrogativi la troviamo in papa Francesco: «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita» (*Christus vivit* 1).

Nella GMG a Panamá i giovani sono stati invitati a guardare a Maria, alla sua storia nella quale c'era una *promessa* e un *rischio*, come del resto nella storia di ogni chiamata. Ed è sul *coraggio di rischiare per la promessa di Dio* che il Santo Padre si sofferma nel messaggio per la 56<sup>a</sup> Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Il Signore quando chiama rende portatori di una promessa, ma chiede anche il coraggio di rischiare con lui e per lui. Questo significa affrontare una sfida inedita, affrontarla con un'audacia che spinge senza tentennamenti alla scoperta di ciò che Dio desidera per la

felicità di tutti: per chi è chiamato alla vita cristiana con il battesimo che rende figli di Dio e appartenenti alla grande famiglia della Chiesa; per chi forma una famiglia, così come per altre vocazioni vissute in diverse realtà; per chi avverte il fascino della vita consacrata o del sacerdozio. Sono vocazioni, continua il Papa, che hanno bisogno di cristiani coraggiosi e di autentici testimoni del regno di Dio e di comunità aperte e solidali.

Nel percorso vocazionale possono nascere delle resistenze. La paura può paralizzare la gioia di un “eccomi”, la speranza può cedere alla stanchezza. Per questo, viene sottolineato nel messaggio, c’è bisogno di un rinnovato impegno di tutta la Chiesa: sacerdoti, religiosi, animatori ed educatori, che offrano ai giovani esperienze significative, possibilità di incontro, spazi di ascolto, di accompagnamento spirituale e di discernimento.

Stiamo vivendo un tempo di grazia, di nuova consapevolezza della dimensione vocazionale della missione educativa che ci è affidata. In quest’ottica vi invito a riprendere in mano e ad approfondire i percorsi che ci vengono offerti dal *Progetto formativo: Nei solchi dell’Alleanza*. Nella parte che riguarda la dimensione vocazionale della missione educativa viene sapientemente precisato che «nella misura in cui viviamo in Cristo, con e per i giovani, realizziamo la nostra vocazione salesiana e, nel mistero della fecondità dello Spirito, diveniamo a nostra volta *guide ed educatrici di altre vocazioni*».

Sono numerose le realtà nel mondo che possono contare sulla *forza dell’insieme* come Famiglia salesiana e come comunità educanti. Tante esperienze sono belle, vivaci, dinamiche, ma penso si possa farle maggiormente convergere intorno a un esplicito percorso educativo-vocazionale per sentirci tutti più corresponsabili nell’accompagnare le giovani e i giovani all’incontro con Gesù che chiama a seguirlo.

Dobbiamo rinnovare il coraggio di proporre forti esperienze di vita cristiana e di impegno solidale con i poveri nello spirito del Vangelo; soprattutto testimoniare per primi la gioia della propria vocazione. Comunità con questo volto sono già un invito al “vieni e vedi”.

Sentiamoci tutte coinvolte nella meravigliosa missione di accompagnare le giovani e i giovani, nelle modalità possibili a ciascuna, ad avere nostalgia di Dio, a sentirne la voce là dove ci si prende cura di loro e a farla diventare scelta di vita.

In questo mese di maggio, affidiamo a Maria, madre e aiuto dei giovani, i loro sogni, il loro entusiasmo, le loro attese e paure. Lei ci dia la capacità di sognare insieme a loro con lo stesso ardore apostolico vissuto da don Bosco e da madre Mazzarello.

Nella solennità di Maria Ausiliatrice vi sentirò tutte presenti in basilica a Torino. Insieme a voi presenterò al Signore la nostra gratitudine per il dono della vocazione e per l'amore con cui Gesù continua, in tutti i contesti, a chiamare i giovani a seguirlo e a renderli gioiosi annunciatori del Vangelo.

Dio vi benedica!

N. 988

24 maggio 2019

## LA SINODALITÀ COME STILE DI VITA

Carissime sorelle,

la scelta coraggiosa e profetica del Sinodo dei Vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ha messo in luce il valore della sinodalità come metodo e stile di vita per la realtà ecclesiale chiamata a vivere oggi in fedeltà alle sue origini apostoliche.

Il *Documento finale* del Sinodo sottolinea: «Il frutto di questo Sinodo, la scelta che lo Spirito ci ha ispirato attraverso l'ascolto e il discernimento è di camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l'amore di Dio. Possiamo descrivere questo processo parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria» (DF 118).

L'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, che papa Francesco rivolge ai giovani e a tutto il popolo di Dio, evidenzia la sinodalità nella Pastorale giovanile e fa riferimento al *Documento finale*. La presenza dei giovani al Sinodo, infatti, ha avuto un'incidenza sul metodo e sullo stile del Sinodo stesso, facendo capire in modo chiaro l'importanza di *camminare insieme* per annunciare la gioiosa realtà che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo» (*Christus vivit* 1).

Stiamo vivendo un tempo privilegiato in cui Dio ci parla continuamente attraverso testimoni ed eventi. È un appello da accogliere con fede e speranza, come leggiamo nella circolare di convocazione del

CG XXIV. Per questo «vogliamo vivere con maggiore profondità e nuovo dinamismo lo stile sinodale nelle nostre comunità. Riconosciamo di essere anche noi “il popolo di Dio formato da giovani e anziani, uomini e donne di ogni cultura e orizzonte, e il corpo di Cristo, in cui siamo membra gli uni degli altri, a partire da chi è messo ai margini”». È un percorso che chiede una vera conversione pastorale, una seria e sistematica *formazione alla sinodalità* come comunità educanti, da assumere con rinnovata consapevolezza e disponibilità insieme alle giovani e ai giovani.

Condivido con voi alcune riflessioni sullo stile sinodale della Chiesa, delle nostre comunità e della missione educativa da vivere *con e per* i giovani. Mi sembra importante avviare un approfondimento che dovrà essere progressivo per evitare di utilizzare la parola “sinodalità” senza comprenderla nel suo significato profondo.

Auguro che ci sentiamo sempre più *Chiesa in cammino* facendo brillare il nostro carisma come dono che si arricchisce nella condivisione con gli altri carismi.

### *Una Chiesa in stile sinodale*

In questi ultimi tempi, con frequenza, abbiamo sentito parlare di sinodalità e, forse, l’abbiamo percepita come una novità. In effetti non è un inedito nella storia della Chiesa. Papa Francesco, nel suo discorso per il 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi, precisa che dal concilio Vaticano II a oggi la Chiesa sperimenta, in modo sempre più intenso, la necessità e la bellezza di “camminare insieme”. Ed egli stesso si è proposto, fin dall’inizio del suo ministero come Vescovo di Roma, di valorizzare il Sinodo considerandolo una delle eredità più preziose dell’Assemblea conciliare. Egli fa memoria dei suoi predecessori che, in tempi diversi, hanno promosso questo stile: san Paolo VI che, con intuito profetico, istituisce il Sinodo dei Vescovi con l’intento di riproporre l’immagine del concilio ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo.

Gli fanno eco san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI che ribadiscono come il cammino della sinodalità è sempre più rispondente a quello che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio (cfr. Papa

Francesco, *Discorso per la Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015).

Secondo la felice espressione di san Giovanni Crisostomo citato da papa Francesco, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi». Infatti, la Chiesa è il popolo di Dio che *cammina insieme* (*syn-odos*) e, quindi, la sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa.

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7) (cfr. Discorso sopracitato).

Questa riflessione ci fa capire come la sinodalità non sia solo una strategia metodologica. Il suo significato profondo è contenuto nella preposizione *syn*: insieme, frutto e condizione della presenza dello Spirito Santo che ama l'unità e la concordia.

*Camminare insieme* è una realtà propria dell'esistenza umana che troviamo ben rappresentata, non solo in alcune figure dell'Antico Testamento, ma specialmente in Gesù stesso che svolge la sua missione *camminando*, in compagnia dei suoi e di quanti attendono da lui parole di vita. Non è solo compagno, ma è lui stesso la via che porta alla mèta del cammino: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Nel suo camminare con i discepoli di Emmaus, Gesù si avvicina, ascolta il motivo della loro tristezza e della loro delusione. È allo spezzare del pane che lo riconoscono e, senza indugio, sentono la necessità di condividere con i compagni nella fede che il Maestro è risorto (cfr. Lc 24,13-35). In loro rinasce l'amore per la comunità e l'ardore per l'annuncio. Non possono tenere per sé quanto hanno sperimentato, perché la presenza del Risorto, non solo ha trasformato la loro vita, ma ha rinnovato la gioia di annunciare Gesù con coraggio.

L'icona dei discepoli di Emmaus, che ci ha accompagnate in questo sessennio, è un evidente esempio di sinodalità: i discepoli si lasciano trasformare dall'incontro con Gesù e divengono Chiesa in "uscita missionaria" che porta necessariamente alla conversione pastorale. Il camminare insieme include per sua natura una dimensione missio-

naria, è per la missione, per l'annuncio; non si esaurisce dentro i confini ristretti di un'esperienza individualistica, di una "casa", ma va sempre "oltre".

Chiediamoci: avvertiamo nelle nostre comunità educanti la presenza di Gesù che cammina con noi e ci aiuta a concretizzare una vera conversione pastorale? Nell'incontro con lui troviamo l'ardore apostolico di annunciare con gioia, soprattutto ai giovani, di averlo incontrato come il Risorto e di averlo riconosciuto allo spezzare del pane?

Camminare insieme è un processo, a volte faticoso, che richiede una profonda esperienza di fede, senso di appartenenza ecclesiale, disponibilità ad accogliere, ad accompagnare e a discernere; richiede specialmente una formazione continua. Penso siano queste alcune condizioni perché la sinodalità sia generativa di vita. Papa Francesco non si stanca di invitarci ad andare su questa strada per sentirci veramente popolo di Dio.

È un percorso radicato su un fondamento teologico essenziale: è partecipazione alla comunione trinitaria, è vocazione della persona umana a vivere la comunione che diventa concreta con il dono sincero di sé, nell'unione con Dio e nell'unità coi fratelli e sorelle in Cristo (cfr. Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 43).

Le nostre Costituzioni sono in piena sintonia con questa realtà: «La nostra comunità (...) trova la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria. È nel popolo di Dio segno particolare di un nuovo modo di vivere insieme, fondato non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo» (C 36).

Care sorelle è lo stile sinodale che tutte noi siamo chiamate a realizzare ogni giorno ed è quanto ha vissuto, nella semplicità e profondità, la prima comunità di Mornese.

### *Essere oggi comunità con stile sinodale*

Forse sorge in noi l'interrogativo: come riconoscere se le nostre comunità stanno vivendo la dimensione sinodale oggi e come renderla più visibile in tutta la sua ricchezza?

Penso sia illuminante metterci in ascolto docile dello Spirito Santo per scoprire alla sua luce le meraviglie che Dio ha operato nella storia del nostro Istituto, nella vita e nella missione iniziata da madre Mazzarello e nella prima comunità di Mornese fino a oggi. Possiamo, così, trovare una risposta realista, concreta che ci aiuta ad aprire il nostro cuore all'azione stupenda di Dio che ha generato e genera santità di vita in tante sorelle e giovani in ogni parte del mondo. Allora una nuova passione apostolica invaderà il nostro essere e rinnoverà in tutte noi la gioia del *camminare insieme*.

«*La freschezza*, vissuta alle origini, si ripropone oggi come fascino del clima di Mornese, nella semplicità di vita e di relazioni, nell'amore ardente per Cristo e nell'audacia missionaria, caratteristiche della prima comunità» (circolare di convocazione del CG XXIV). È un'immagine di comunità che esprime in modo chiaro un vissuto che porta l'impronta di un insieme attivo, aperto, corresponsabile e che non provoca in noi la "nostalgia del passato", ma ci stimola a esprimere nell'oggi il nostro essere comunità creative e seminatrici di speranza profetica. Sono molti gli aspetti che si potrebbero condividere a questo riguardo. Desidero soffermarmi su uno in particolare, di cui ho percepito l'urgenza in tante sorelle nei numerosi incontri personali e comunitari in varie parti del mondo, ed è la *comunità*.

Per noi FMA «vivere e lavorare insieme nel nome del Signore è un elemento essenziale della nostra vocazione» (C 49). Lo spirito di famiglia è vitale per noi e richiede l'impegno di tutte per contribuire a creare un clima di fiducia e di gioia tale da coinvolgere le giovani e i collaboratori e così favorire il nascere di vocazioni salesiane (cfr. C 50).

Il consenso espresso da molte sorelle sul tema capitolare: *Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità* mi conferma la volontà di riscoprire e amare la comunità come il luogo privilegiato per esprimere oggi, come Chiesa e in una società tendenzialmente chiusa e autoreferenziale, lo stile di vita sinodale.

Lo possiamo scoprire nello stile di animazione di madre Mazzarello nella comunità di Mornese che trovava il suo fondamento nella Trinità e si concretizzava nella comunione tra le sorelle e le giovani, nella corresponsabilità e con una esplicita apertura alla missione educativa.

Vi invito a riscoprire, con rinnovata passione carismatica, l'originalità di questo stile che allora non era certamente descritto con il termine "sinodalità" ma che, a tutti gli effetti, era tale. Esso è vivo e attuale ancora oggi: noi lo traduciamo con l'espressione *coordinamento per la comunione*. Il *Progetto formativo: Nei solchi dell'Alleanza* dedica la terza parte a questo stile di animazione interpretato *come profezia dell'insieme*. Il CG XXIII, rifacendosi al *Progetto formativo*, evidenziava come il servizio di animazione deve essere svolto con stile coinvolgente e con modalità circolare, con un'apertura al dialogo, alla verifica, al confronto, favorendo cammini di maturazione nella corresponsabilità, risvegliando così le potenzialità di tutti, coinvolgendoli attorno a un progetto comune e ascoltando anche chi ha un pensiero divergente (cfr. Atti CG XXIII, n. 40).

Da vari anni il nostro Istituto si sta impegnando in questa direzione. Si sono fatti dei passi notevoli, ma è ancora necessario che nelle comunità sia più evidente lo stile partecipativo, comunionale, sinodale. Sentiamo dovunque la necessità di intensificare nelle comunità quel clima di famiglia che pone le condizioni perché questo si realizzi: farci dono di un ascolto attento che dice accoglienza dell'altro come parte di me, valorizzare il contributo di tutti, coinvolgere e rendere corresponsabili, segno della presenza di Dio che è amore e comunione interpersonale. L'ascolto diventa dialogo dove al centro c'è la persona che può esprimere liberamente il suo volto, la propria ricchezza e creatività.

È un atteggiamento impegnativo, ma sorprendente perché ci fa aprire il cuore alle dimensioni di Dio che sono quelle dell'amore gratuito, della misericordia, del perdono, della tenerezza. Allarga anche il nostro sguardo alla realtà con le sue complessità e sfide, alla precarietà della "casa comune" che è sempre più minacciata, alle inedite esigenze della missione educativa attenta alle povertà delle giovani e dei giovani. Il contrasto tra le grandi necessità della missione e la nostra povertà nell'affrontare le sfide urgenti, è lo spazio per mettere in atto una grande sinergia tra le persone di buona volontà aperte e disponibili a realizzare un progetto condiviso, attraverso un attento discernimento.

Impegniamoci insieme a costruire, con convinzione e gioia, questo stile di famiglia tanto necessario e fecondo per noi, per i giovani,

per la Chiesa e la società. È un invito che vi rivolgo con fiducia, pur sapendo che vi sono difficoltà, fatiche e che ombre e luci sono sempre presenti. La logica del *camminare insieme* trova la sua forza nell'eucaristia (cfr. C 40). Lo è stata per Maria Domenica (ricordiamo la "finestrella" della Valponasca) e anche per le sorelle di Mornese che trovavano nella celebrazione del mistero pasquale il segreto del loro farsi dono d'amore.

Care sorelle, voglio condividere con voi la parola sapiente e illuminata di madre Rosetta Marchese, in questo momento in cui sta per iniziare ufficialmente l'inchiesta diocesana per la Causa di beatificazione. Accogliamola con gratitudine e facciamola diventare *vita nuova* per le nostre comunità:

Quella finestra della Valponasca ci parla di un cuore che ardeva d'amore di Dio, che si fissava in Dio, che aveva Dio al centro di tutto, un cuore che vedeva tutte le cose in Dio. (...). Per costruire la comunità-comunione, diciamo sempre che dobbiamo essere aperte al dialogo, dobbiamo ascoltarci, rispettare il pensiero delle altre, perdonarci, prevenire. Diciamo che tutte queste cose sono necessarie per arrivare alla comunione. Ma non sono queste cose che ci fanno arrivare alla comunità-comunione: sono soltanto mezzi. Alla comunità-comunione noi arriviamo solo se, invece di fermarci alla consorella, nella consorella, al di là della consorella noi vediamo il Signore. Lui è il Centro! (...) Per fare l'unità bisogna che rispettiamo, aiutiamo, accettiamo, dialoghiamo, sì, ma tutte con un unico Centro: Gesù! Cuore spalancato al Centro, al Tabernacolo, a lui che è la vita di tutte [Conferenza di madre Rosetta: *Riflessione su una finestra*, Innsbruck 1978 (pro manoscritto)].

La parola di madre Rosetta, frutto della sua ricchezza interiore e di una realistica conoscenza dell'Istituto, offre un'indicazione profonda ed essenziale per costruire su fondamenta solide le comunità, affinché camminino in stile sinodale *con i giovani e per i giovani*.

### *Per una missione educativa in cammino*

Vivere la missione educativa come comunità sinodali, mi riporta a quanto ho precisato nella precedente circolare 986: «A te le affido». Ci vengono affidati le/i giovani, ma anche noi ci "affidiamo" a loro con

la consapevolezza che sono anch'essi nostri educatori e che è possibile insieme essere "comunità in cammino".

Questo è il tempo del *vino nuovo* da porre in *otri nuovi*. Nel CG XXIII i giovani si sono fatti portavoce di tanti altri chiedendoci uno sguardo di benevolenza e di fiducia. Ci hanno domandato di saperli ascoltare, di accoglierli, di "stare" con loro, di amare quello che piace a loro e di non aver timore se non comprendiamo subito il loro linguaggio. Ci hanno chiesto di condividere la nostra vita di comunità per maturare in un cammino di fede e nella responsabilità sociale (cfr. Atti CG XXIII, nn. 16-17).

Come comunità educanti dobbiamo sempre più credere che la freschezza dei giovani e il loro impegno sono fonte di vita nuova, di rinnovamento e di apertura verso chi è lontano da una vita di fede o è emarginato, verso chi è in ricerca e guarda l'orizzonte dove far approdare la vita. Possediamo la ricchezza del Sistema preventivo che è luce e forza per "camminare insieme" e coltivare nel nostro servizio educativo quegli aspetti che caratterizzano lo stile sinodale: «Il senso sacro della persona umana, l'accoglienza gioiosa e familiare, la fiducia, la prossimità, l'ospitalità, la solidarietà, la gratuità, l'integrazione, il riconoscimento dell'altro per ciò che è». Lo stile salesiano è, infatti, una strada efficace per riscoprire e vivere con maggior consapevolezza il nostro essere insieme comunità educanti generative di vita (cfr. circolare di convocazione del CG XXIV).

Tutte noi, care sorelle, abbiamo l'esperienza del bisogno esistenziale che i giovani hanno di sentirsi accolti e amati, di essere compresi nelle loro fragilità. Ci interpellano a credere ai loro sogni, a capire le loro inquietudini e le loro lacrime, ad accettare anche i loro rifiuti, a comprendere le loro problematiche e ferite e, a volte, la loro fatica di vivere.

L'esortazione apostolica *Christus vivit* di papa Francesco resta per noi una "lettera di riferimento" che ci offre un metodo per "camminare insieme", una lettura interpretativa molto concreta della realtà giovanile con le sue difficoltà, sogni e attese. È un invito ad andare in profondità per far incontrare *Gesù vivo, che ama, che sorprende, che chiama per nome*.

Continuiamo ad accogliere oggi, con amore e passione apostolica la consegna: «A te le affido»: a te personalmente, a te come comunità locale e mondiale, a te come comunità educante.

Gli ultimi capitoli della *Christus vivit* sottolineano l'importanza che le/i giovani siano accompagnati, attraverso un processo di discernimento, a trovare il loro posto nella vita, a scoprire il progetto di Dio su di loro e che con libertà lo riconoscano e lo realizzino nelle varie forme di vocazione, fino a dire quel sì alla chiamata di Gesù a seguirlo incondizionatamente.

Mi sono chiesta: le nostre comunità, attraverso una *Pastorale giovanile sinodale*, hanno il coraggio di proporre un graduale e opportuno cammino vocazionale come risposta alle inquietudini dei giovani? C'è nelle nostre comunità questa forza propositiva che scaturisce dall'incontro personale e comunitario con il Signore Gesù incontrato nella preghiera, nell'adorazione, nell'ascolto della parola di Dio, nel servizio ai poveri?

Anche questo può essere l'impegno di una *comunità sinodale*, che sa trovare la strada per dire: Dio chiama anche oggi e attende una risposta al «vieni e seguimi». Ci vuole il coraggio di rischiare con lui e per lui; volersi mettere in gioco con tutte noi stesse e disponibili ad affrontare una sfida inedita, che esige audacia e intraprendenza; in altre parole, esige di fidarsi di Dio, in qualsiasi vocazione egli chiami i giovani.

Papa Francesco rivolgendosi ai giovani così si esprime: «Non c'è gioia più grande che rischiare la vita per il Signore! In particolare a voi, giovani, vorrei dire: non siate sordi alla chiamata del Signore! (...) Non fatevi contagiare dalla paura che ci paralizza davanti alle alte vette che il Signore propone. Ricordate sempre che, a coloro che lasciano le reti e la barca per seguirlo, il Signore promette la gioia di una vita nuova, che ricolma il cuore e anima il cammino» (*Messaggio per la 56<sup>a</sup> Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*).

Come per i giovani, anche per noi adulti la chiamata di Dio è sempre attuale per dirci che la vita è vocazione, che la vita è missione da scoprire e vivere insieme ed è una potenzialità di bene per la Chiesa e la società.

Ecco, care sorelle, quanto sento di condividere con voi nella fiducia che saprete cogliere in queste semplici riflessioni il motivo per un rinnovato slancio nella nostra missione educativa e di annuncio della Buona Notizia del Vangelo.

A Maria, madre della Chiesa e dell'Istituto, consegno il nostro impegno di camminare insieme con i laici, i giovani, le famiglie, con la Famiglia salesiana e con ogni persona coinvolta nella nostra missione per testimoniare l'amore di Dio e contagiare speranza e gioia nel cuore del mondo.

Dio vi benedica.

N. 989 - Circolare corale

16 luglio 2019

CON MARIA VERSO IL 150° DELL'ISTITUTO  
(1872-2022)

Carissime sorelle,

con gioia vogliamo condividere con voi quanto il Signore ci ha suggerito per la preparazione all'evento significativo del 150° della fondazione dell'Istituto. Ci siamo consultate con una Commissione apposita composta da FMA, laiche e giovani della Famiglia salesiana che ci ha offerto un valido contributo di riflessione e di proposte.

L'evento che ci prepariamo a vivere è per tutte una chiamata a trasformare la celebrazione in un'opportunità di rinnovamento nello Spirito Santo, che rende le nostre comunità "generative di vita nuova". Abbiamo, infatti, una magnifica eredità carismatica di cui siamo responsabili non solo di custodirla, ma farla crescere per irradiarne la fecondità a livello ecclesiale e sociale.

Riconoscenti a Dio e a Maria Ausiliatrice per la grande storia che come FMA abbiamo vissuto finora, vogliamo ravvivare la bellezza del carisma, per essere più significative e contagiose nei diversi contesti del mondo di oggi (cfr. circolare 985).

Coinvolgendo le comunità educanti e la Famiglia salesiana, intendiamo celebrare la fedeltà di Dio che, attraverso don Bosco e l'intervento diretto di Maria Ausiliatrice (cfr. C 1), ha suscitato l'Istituto e lo accompagna nel tempo e nello spazio con vigile amore. Così insieme ai giovani, ai laici e laiche, che con noi condividono la missione educativa, possiamo dare maggiore splendore e visibilità al carisma, dono dello Spirito Santo alla Chiesa e al mondo per la salvezza dei giovani.

## *Una Famiglia religiosa tutta di Maria (cfr. C 4)*

Ripensando all'ispirazione mariana dell'Istituto proponiamo come tema, per questa celebrazione, l'espressione di don Bosco: *Maria cammina in questa casa* (cfr. Cron V 51-52). Le parole che egli rivolse alle FMA nel suo ultimo incontro a Nizza Monferrato nel 1885 sono in stretta sintonia con il tema capitolare e quindi è facile esplicitarne il collegamento. Qui per "casa" intendiamo il mondo, là dove si svolge la missione affidata alle FMA e alle comunità educanti. Dovunque Maria è presente come protettrice, guida e ispiratrice nell'aiutarci a vivere la forza generativa del carisma nell'oggi della storia.

"*Maria cammina con noi*" non è una frase astratta, ma una realtà che evoca una "visione", una certezza, radicata nella fede e nel carisma salesiano, un'esperienza vissuta.

Dall'inizio del Vangelo troviamo Maria che da Nazareth cammina con sollecitudine verso Ain Karim per essere presenza premurosa accanto a Elisabetta, segno della grazia preveniente di Dio. Senza indugio lascia la sua casa per portare un lieto annuncio di gioia: Gesù.

Lo stile intraprendente di Maria è confermato alle nozze di Cana: senza essere interpellata, percepisce un bisogno e compie il primo passo che anticipa l'ora del Figlio. Con intuizione di madre coinvolge i servi e i discepoli nel cammino della fede e assicura la gioia della festa. La sua presenza fa crescere la felicità dei giovani sposi e contribuisce a costituire la comunità dei discepoli di Gesù.

Maria è la madre che, accogliendo la consegna di Gesù dalla croce, è vicina a tutti i suoi figli e figlie, li accompagna nel cammino della sequela e li custodisce nel tempo della prova. Nella Chiesa, con la sua sollecitudine materna, si prende cura dei fratelli del Figlio suo, ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e prove di vario genere, fino a che non siano condotti nella patria beata (cfr. *Lumen gentium* 62).

A Mornese Maria ha accompagnato la giovane Main e l'ha guidata, soprattutto nell'incertezza per il suo futuro, verso un nuovo orizzonte della missione: prendersi cura delle ragazze povere dandole una consegna precisa: *A te le affido*.

Nella storia dell'Istituto Maria è attivamente presente e continua la sua missione nelle nostre comunità come Ausiliatrice e madre. Ci sostiene nell'impegno di educare i giovani e nell'aiutarci a trovare le modalità più adeguate per essere con loro e per loro "segno ed espressione" dell'amore preveniente di Dio (cfr. C 1).

### *Le tappe della celebrazione del 150°*

Per prepararci alla celebrazione vivremo come Istituto un triennio di lode, di ringraziamento, di nuova vitalità educativa e vocazionale, che si intreccerà con l'evento capitolare secondo questa scansione tematica illuminata dalla parola di madre Mazzarello:

- 2019-2020 *Rendere grazie*: «Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie» (L 37,10).
- 2020-2021 *Accogliere una consegna*: «A te le affido»
- 2021-2022 *Progettare con audacia il futuro*: «Coraggio! Andiamo avanti con cuore grande e generoso» (L 47,12).

In questo percorso ci lasciamo ispirare da colei che ha tratteggiato il volto femminile del carisma educativo di don Bosco, rivivendolo a Mornese e a Nizza Monferrato in modo creativo e audace insieme alle prime comunità, con le giovani e le collaboratrici laiche.

Sarà impegno di tutte, in questi tre anni, coinvolgere le comunità educanti, in particolare le giovani e i giovani, nel riscoprire Maria Domenica nella sua ricchezza di giovane donna e nelle dimensioni profetiche della sua spiritualità e missione educativa.

Per dare maggiore profondità a questa conoscenza, possiamo attingere al materiale della banca dati, al sito del Centro Studi delle FMA e alle fonti scritte e audiovisive (film, canti, teatri ecc...) di cui l'Istituto e le Ispettorie sono ricche.

### *Proposta di eventi celebrativi*

Invitiamo ogni Ispettorica e comunità a celebrare con i giovani, i laici e i gruppi della Famiglia salesiana i momenti significativi di questo percorso.

Sarà una nuova effusione di grazia e di gioia che potrà contagiare altri giovani anche risvegliando in loro il fascino di Gesù che li chiama a dare pienezza alla loro vita (cfr. *Christus vivit* 248-277).

Per dare inizio alla celebrazione del 150°, proponiamo di vivere con particolare spirito di gratitudine il prossimo 5 agosto, anniversario della fondazione dell'Istituto.

Quel giorno dalla cameretta di madre Mazzarello a Mornese, la nostra madre raggiungerà tutto l'Istituto aprendo ufficialmente il triennio celebrativo del 150°.

Come segno di comunione proponiamo, per quest'anno improntato al ringraziamento, di vivere con speciale solennità la *festa di santa Maria D. Mazzarello* con una accurata e coinvolgente preparazione e lasciando emergere la gratitudine per il dono della sua santità e per l'attualità della missione salesiana nel mondo.

Perché l'evento celebrativo tocchi la vita e la trasformi, suggeriamo di tradurre nell'*esperienza quotidiana* la proposta del 150° dell'Istituto:

- Rinnoviamo la certezza che Maria cammina con noi, ci «sostiene e accompagna, protegge e abbraccia» (*Christus vivit* 45). Con lei pronunciamo il nostro sì e da lei impariamo a fare quello che Gesù ci dice (cfr. Gv 2,5) per essere con il suo aiuto "ausiliatrici" della vita, custodi della gioia e della speranza.

- La testimonianza di madre Mazzarello ispiri le nostre comunità nell'impegno di rinnovare quella freschezza di vita e di azione che scaturisce da *gesti concreti*: assumendo con rinnovato amore le Costituzioni e il «Sistema preventivo», vogliamo testimoniare le sfumature femminili del carisma educativo dell'Istituto.

- Consapevoli che Maria cammina nella nostra casa e vuole raggiungere tanti giovani, renderemo le nostre *comunità più aperte all'accoglienza dei giovani* per ascoltarli, lasciar emergere i loro sogni, domande e bisogni. Arricchite dalla loro presenza, avremo così modo di

intessere il dialogo, accompagnarli nello scoprire il progetto di Dio nella loro vita e coinvolgerli più attivamente nella missione a cominciare dall'impegno quotidiano.

- Il Logo e l'Inno ufficiale del 150°, come segni di unità per tutto l'Istituto, saranno scelti mediante un concorso. A questo scopo verranno inviati gli orientamenti specifici per chi vorrà dare il proprio contributo artistico e musicale.

Ci auguriamo di vivere quest'anno di preparazione al Capitolo generale XXIV con gratitudine e stupore nel contemplare la ricchezza di santità, di passione educativa, di creatività missionaria che ancora oggi fiorisce nell'Istituto. Costatiamo che vi sono dovunque germi di vita, segni di speranza che ci fanno esultare di gioia.

La nostra meraviglia fa eco alle parole di madre Mazzarello che, dopo appena quattro anni dalla fondazione dell'Istituto, scriveva a don Giovanni Cagliari: «A dire il vero resto meravigliata e insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che malgrado la mia indegnità la cara nostra madre Maria santissima Ausiliatrice ci fa delle grandi grazie.

Abbia la bontà di pregare perché si mantenga questo spirito e cresca sempre di più e perché le virtù che si vedono fiorire siano più interne che esterne» (L 7, 2).

In questo cammino di preparazione restiamo unite nella preghiera e nella gioia di appartenere al Signore e alla nostra bella Famiglia religiosa, tutta di Maria.

Con affetto vi salutiamo invocando su tutte voi la benedizione della Trinità e di Maria Ausiliatrice.

N. 990

24 settembre 2019

## INSIEME NELLA CHIESA PER UN MESE MISSIONARIO “STRAORDINARIO”

Carissime sorelle,

il mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alla missione *ad gentes*, quest’anno viene celebrato in tutta la Chiesa con una connotazione speciale, ricordando il centesimo anniversario della lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV (30 novembre 1919).

La decisione di papa Francesco di indire questo Mese missionario “straordinario” dal tema: *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo* ha suscitato in me, e credo sarà così anche per tutte voi, rinnovata gioia e forte ardore apostolico. È un’opportunità per una maggiore consapevolezza che la ragion d’essere della Chiesa è l’annuncio del Vangelo di Gesù a tutte le genti indistintamente e per noi una chiamata a consolidare nelle nostre realtà l’impulso missionario, dimensione essenziale del carisma dell’Istituto fin dalle sue origini (cfr. C 1; 6).

Come non sentirci toccate profondamente da questo appello fondamentale e impegnativo che coinvolge la Chiesa e in essa la Famiglia salesiana? Avvertiamo il bisogno di un nuovo entusiasmo che apra il cuore e la mente a una vera conversione missionaria. L’Istituto è nato missionario e il carisma salesiano è stato suscitato dallo Spirito Santo per diffondersi e, quindi, destinato a espandersi fino alle estremità del mondo, superando barriere di culture, lingue, nazionalità e confessioni religiose.

Vivere intensamente questo mese di ottobre è, dunque, per tutte un tempo favorevole per riscoprire la *missione* della Chiesa, rimotivare il nostro essere *comunità missionarie* che, insieme alle giovani e ai giovani, sono “Chiesa in uscita” come sollecita papa Francesco. Anch’io sogno un Istituto FMA dall’anima missionaria dove fioriscano nuove vocazioni perché vibra di amore, di gioia per l’annuncio di Gesù, di passione per il *Da mihi animas cetera tolle*. Affinché sia realmente così, vi invito a vivere questo tempo speciale con Maria: lei la missionaria della gioia e della speranza è felice di accompagnarci, di camminare con noi.

### *La Chiesa chiamata a una missione dal volto universale*

Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa universale di vivere il Mese missionario in modo “straordinario”, per commemorare il centenario della lettera apostolica *Maximum illud* che lo stesso Pontefice ritiene un documento profetico e lungimirante nella sua proposta. Per questo egli sottolinea: «Mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l’impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto» (*Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2019*).

Sarà un tempo realmente “straordinario” perché è un’opportunità per ritrovare il senso missionario della nostra adesione a Gesù nella fede che gratuitamente abbiamo ricevuto come dono nel battesimo. La consapevolezza di possedere questo dono ci pone in piena comunione con la Trinità che non è mai, sottolinea il Papa, un’esperienza individuale, ma ecclesiale e ci fa sentire in profonda comunione con fratelli e sorelle del mondo intero, nessuno escluso.

Ecco il senso della missione: la vita divina che ci è stata donata non è un “prodotto da vendere”, sarebbe proselitismo, ma una ricchezza da donare a nostra volta, da comunicare con la testimonianza della vita, da annunciare con gioia a tutti perché Dio vuole che tutti siano salvati, possano giungere alla conoscenza della verità e fare esperienza della sua misericordia (cfr. *Lumen gentium* 48, citata da papa Francesco nel *Messaggio*).

Una Chiesa missionaria “in uscita” è capace di arrivare là dove solo l’amore per Cristo la rende audace e coraggiosa nell’annuncio. Una Chiesa formata da discepoli missionari che prendono l’iniziativa, si coinvolgono, sono intraprendenti nel cercare il modo migliore attraverso cui la Parola si possa incarnare nelle situazioni concrete e produca frutti di vita nuova, fino alla disponibilità al martirio come testimonianza suprema di Gesù Cristo. Una Chiesa missionaria è la Chiesa che sa fare il “primo passo”, sa prendere l’iniziativa senza paura, capace anche di “festeggiare” ogni piccola vittoria, ogni passo in avanti nell’evangelizzazione (cfr. EG 24).

Perché quest’opera evangelizzatrice arrivi fino ai confini più lontani richiede – come sottolinea papa Francesco in diverse occasioni – una conversione missionaria costante e permanente. Per evangelizzare, infatti, è necessario lasciarsi evangelizzare. È una “via” certamente impegnativa, ma praticabile e possibile, testimoniata da fratelli e sorelle nella fede spinti dal fuoco dell’amore che per sua natura è movimento, apertura verso l’altro, che non bada a sacrifici e a fatiche e spinge a tessere relazioni generatrici di speranza.

La vita autentica conferitaci nel battesimo ci inserisce a tutti gli effetti nella Chiesa. Ed è in questo sacramento che sperimentiamo come figli e figlie l’originaria paternità e la vera maternità: «Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre».

La Chiesa è una madre dal cuore spalancato che intende arrivare a tutti, senza eccezione e, se c’è da privilegiare qualcuno, sceglie senza alcun dubbio i poveri, quelli che sono dimenticati, coloro che non hanno da ricambiare (cfr. Lc 14,14; cfr. EG 48).

La celebrazione dell’Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica, che si terrà a Roma nel prossimo mese di ottobre, è evento provvidenziale, afferma papa Francesco, che «mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in se stessa e nessun popolo sia isolato, ma aperto alla comunione universale della fede» (*Messaggio per la Giornata missionaria mondiale* 2019).

Con questa riflessione aperta a grandi orizzonti, il Papa ricorda a tutta la Chiesa la sua identità profonda, la sua vocazione missionaria: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).

### *Comunità ardenti di spirito missionario*

Il 5 agosto di quest'anno a Mornese, con grande commozione, ho aperto il triennio di preparazione alla celebrazione del 150° di fondazione del nostro Istituto. L'eco che ne è seguito è stato meraviglioso: Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani e laici sono stati coinvolti in un movimento vibrante di quell'ardore missionario che ci appartiene per carisma. Sì, tutte siamo missionarie e chiamate a infuocare le giovani e i giovani per diventare anch'essi missionari, là dove ci troviamo, qualsiasi età, servizio e competenza abbiamo. C'è chi fa dono della propria sofferenza con "cuore missionario" e chi, con intraprendenza apostolica, gode di buona salute ed è attivamente presente nella missione.

Il 5 agosto nella terra mornesina ho avvertito quasi sensibilmente presente madre Mazzarello che, con le nostre prime sorelle, guarda appassionata il mappamondo, desiderosa di andare in terre lontane per annunciare il Vangelo, per far conoscere Gesù come unico scopo di quell'"uscire", non senza comprensibile nostalgia, da Mornese.

Ora, come in uno specchio, vedo la nostra attuale realtà e non posso che ringraziare il Signore, assieme a tutte voi, per la fedeltà e il coraggio di numerose sorelle che mantengono e alimentano lo slancio missionario delle origini (cfr. C 1). Che vivono in modo "straordinario" la vocazione missionaria con naturalezza, passione, creatività e capacità di inculturarsi in realtà sconosciute e già amate, felici di collaborare per l'estensione del regno di Dio. Figlie di Maria Ausiliatrice passate e presenti, e sono tante! che, quasi a loro insaputa, hanno realizzato e realizzano una meravigliosa verità: «*Io sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (EG 273).

La Chiesa brilla di numerosi testimoni che la rendono santa e sempre più missionaria. Così è per la nostra Famiglia religiosa. Tra tante

eroiche missionarie penso a suor Maria Troncatti, di cui abbiamo celebrato recentemente il 50° del *dies natalis*, e che è stata scelta tra i testimoni del prossimo Sinodo Panamazzone dal tema: *Amazzonia, nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale*.

Nel messaggio inviato per questa circostanza all'Ispettorato dell'Ecuador, interpretando tutto l'Istituto, ho ringraziato e lodato il Signore per aver fatto alla Chiesa, all'Istituto e al popolo Shuar il dono di questa grande figura di missionaria. Lei, una donna di frontiera, *la missionaria itinerante*, che ha raggiunto le inesplorate periferie amazzoniche e, con pazienza e audacia evangelica, ha abbracciato le esigenze dell'inculturazione con la sensibilità e l'intuizione dei santi. Le sue giornate erano una continua "uscita missionaria" per essere vicina alle gioie e sofferenze dei popoli indigeni, alle loro tradizioni e alla loro cultura aperta ai valori del Vangelo.

Penso, care sorelle, che è tutta questione di amore e chi ama sa comprendere, adattarsi, sa camminare speditamente per farsi prossimo. Questo principio tocca da vicino tutte noi in qualsiasi luogo ci troviamo a vivere la nostra "missionarietà".

A renderci missionarie, lo sappiamo bene, non è il luogo, ma il *mandato* che ci viene rivolto come gesto di fiducia prima di tutto da Dio, dalla Chiesa e dall'Istituto. È il mandato missionario che ha segnato il CG XXIII e che papa Francesco ha fatto risuonare al cuore delle Capitolarie presenti all'udienza: *Missionarie di gioia e di speranza*, cioè educatrici, discepole missionarie che rinnovano «la passione e l'impegno per la missione educativa evangelizzatrice, in qualunque situazione, in qualsiasi opera, anche inedita, in cui si esprime il carisma salesiano» (Atti CG XXIII, n. 50).

La missione, dunque, è un'azione che non va solo "oltre" i propri confini, ma è presente dovunque c'è la Chiesa e vuole arrivare dove la Chiesa non è ancora presente! È là dove le nuove generazioni attendono parole di vita, di pace, di amore vero. Terra di missione è là dove Gesù è ignorato, dimenticato, sconosciuto; dove domina la discriminazione e i diritti umani sono violati; dove lo spirito delle Beattitudini non è vissuto e non promuove la solidarietà e l'inclusione.

Con la mia conoscenza dell'Istituto posso affermare che in tutto il mondo siamo missionarie! Sono numerose le sorelle che ho incontra-

to in questi anni e che sono effettivamente “missionarie”, benché non si sono allontanate dalla loro terra d’origine e che con semplicità “parlano” di Dio con la vita, donando gesti di umanità, misericordia e perdono di cui tutte avvertiamo il bisogno. Sorelle che condividono il loro cammino di fede nella gioia di sentirsi abitate da Cristo risorto, che donano felicità ed entusiasmo pur nelle fatiche e sofferenze quotidiane. Una felicità fatta di azioni quotidiane, vissuta in “punta di piedi”, ma che ha il potere di tenere desti i sogni di ogni persona e, soprattutto, dei giovani. Sorelle che guardano la realtà complessa di oggi con lo stesso sguardo di Dio. Sorelle che vivono il dialogo interreligioso nella vita quotidiana. Non sono, forse, queste oggi le missionarie generative di vita?

Abbiamo, però, la consapevolezza che la missione non è mai compiuta, ha ancora del cammino da fare e allora ci chiediamo: Quali proposte facciamo ai giovani e alle giovani per fare delle esperienze missionarie in mezzo ai più poveri, svegliando in loro la passione di comunicare l’amore di Dio?

Vi invito in questo Mese missionario straordinario a riservarvi dei momenti di riflessione personale e comunitaria sul nostro essere parte viva di una Chiesa tutta missionaria, sulla dimensione missionaria del nostro Istituto elemento essenziale della sua identità ed espressione della sua universalità (cfr. C 75). Vogliamo vivere questo tempo con uno spirito di *missionarietà profetica*, con quel fuoco che è già presente nel nostro cuore, ma che forse, per vari motivi, può essersi spento o indebolito. Come liberarci da quello che ci impedisce di essere audaci e creative per aprire vie nuove oggi?

La nostra è una “comunità mondiale” (cfr. C 115) presente in tanti Paesi del mondo e nei cinque Continenti. Costato, però, con sofferenza che ci sono ancora luoghi dove la presenza della Chiesa è debole per cui bambini, giovani, famiglie non sono raggiunti dall’annuncio del Vangelo e da un’educazione integrale adeguata, per mancanza di persone disponibili a essere missionarie *ad gentes*. Davanti a queste realtà, supplico continuamente il Signore di inviare molte vocazioni all’Istituto e nella Chiesa!

Rilancio con grande fiducia e umiltà l’appello alle sorelle che avvertono nel loro cuore la chiamata missionaria ad attuare un saggio

discernimento alla luce dello Spirito Santo e poter, così, dire il loro sì con generosità e in piena gratuità.

Possono nascere all'interno delle Ispettorie delle obiezioni, delle difficoltà comprensibili. Papa Francesco ci ricorda che «la vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio (...) cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri» (EG 10).

Da parte mia ringrazio ciascuna di voi per la sua adesione a Gesù, missionario del Padre, e per la fedeltà con cui ogni giorno vive la vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice là dove è. Desidero esprimere un grazie speciale a ogni sorella che sostiene l'Istituto e la sua missione con la preghiera e con l'impegno fattivo e solidale a volte nascosto, ma efficace. È molto bello pensare che per chi va e per chi resta unica è la missione: annunciare la salvezza portata da Gesù a tutte le genti. Però, non da sole, ma in piena sinergia con giovani, laiche e laici pronti ad accogliere la consegna: «A te le affido».

*Una consegna missionaria: «A te le affido»*

Il filo conduttore che accompagna la riflessione in questa circolare è la consegna: «A te le affido» che ritengo essenzialmente missionaria. Infatti, dal Borgo Alto di Mornese essa, in modo sorprendente e oserei dire quasi come un “miracolo carismatico”, si è dilatata con la forza dello Spirito Santo ed è approdata negli angoli più sperduti della terra, coinvolgendo giovani e adulti in un *cammino insieme* vissuto nello stile di Valdocco e di Mornese, trasformando realtà aride in comunità generatrici di vita, feconde e attrattive.

La circolare *In preparazione al CG XXIV* può essere punto di riferimento per comprendere ulteriormente l'attualità di questa consegna. Ci sentiremo spinte con coraggio ad accogliere le esigenze nuove della “consegna missionaria”, rinforzando la collaborazione e la comunione specialmente con i gruppi della Famiglia salesiana e le comunità educanti.

Mettere la missione al cuore delle nostre comunità educanti è il criterio per scoprire l'efficacia apostolica delle comunità, la fecondità vocazionale dei nostri ambienti e la gioia che siamo capaci di su-

scitare attorno a noi. È il segreto del nostro cammino di conversione e di santità e, al tempo stesso, la sua espressione più luminosa.

Sono molte le persone incontrate e disposte a condividere con noi fatiche e speranze, affinché i giovani possano conoscere e incontrare Gesù ed essere, a loro volta, missionari di altri giovani.

Comprendo che non è sempre facile questa “missione condivisa”. Possono sorgere, a volte, delle reali difficoltà, ma l’esperienza ci conferma che il bene da seminare è molto più forte delle fatiche e delle eventuali frustrazioni. Queste possono essere superate se prevale la consapevolezza che abbiamo ricevuto la medesima vocazione da realizzare: siamo battezzati perciò inviati ad annunciare e a testimoniare con la vita la fecondità della parola di Dio, affinché a nessuno manchi la certezza di essere figlio amato dal Padre e, quindi, degno di rispetto nella sua dignità personale e nella vocazione che gli è affidata per la costruzione di un mondo più umano e aperto al Vangelo.

Papa Francesco ci ricorda che «chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all’altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l’amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell’amore di Dio» (*Messaggio per la Giornata missionaria mondiale*, 2019). Per noi il “luogo teologico” della missione sono i giovani ai quali il Signore ci manda, perché in tanti di loro si riaccenda la speranza e orizzonti nuovi aprano prospettive di un futuro migliore dove i giovani stessi si sentano pienamente coinvolti.

In molte occasioni il Santo Padre si è rivolto a loro con messaggi di grande spessore missionario e con un chiaro appello vocazionale. Nel mio cuore, nel cuore delle sorelle e delle comunità educanti vibra con forza la fiducia nei giovani e nel loro slancio missionario, così come emerge nel pensiero e nelle azioni concrete di papa Francesco? Non è un’utopia la sua, ma un grande sogno in attesa di essere realizzato e che può sfociare per ogni giovane nella ricerca e nell’adesione alla propria vocazione nella Chiesa e nella società.

La vita è missione e vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. La missione affidata ai giovani è annun-

ciare Gesù Cristo perché lo portino ad altri giovani. È un affidamento reciproco: *a ogni giovane sono affidati altri giovani!* Non è forse la dinamica educativa-evangelizzatrice vissuta a Valdocco e a Mornese e che deve caratterizzare anche le nostre realtà oggi? Lascio a voi di riflettere su questo interrogativo nella certezza che in tutte c'è l'impegno a tenere viva la forza e la bellezza del *Da mihi animas cetera tolle* anima della missione.

Tutto avviene per “contagio” e all'amore non è possibile porre dei limiti. È un'irradiazione che genera incontro, testimonianza, annuncio. Nello stesso tempo, genera la condivisione nell'amore con tutti coloro che sono lontani dalla fede, o sono indifferenti, contrari, scettici. I discepoli missionari sono chiamati ad andare alle estreme periferie esistenziali e non solo geografiche. La periferia più bisognosa di Cristo è l'indifferenza verso la fede e verso la sacralità della vita. Di fronte a questa sfida, un interrogativo viene lanciato ai giovani: « Che cosa farebbe Cristo al mio posto? ».

È un interrogativo esplicitamente missionario-vocazionale che con coraggio e coerenza anche noi possiamo osare per offrire a tanti giovani, specialmente i più sensibili, la consegna: « A te li affido ». Pure oggi è possibile credere che ci sono giovani disposti a essere per vocazione “missionari di altri giovani” e noi con loro, perché la consegna non è “privata”, ma comunitaria seguendo lo stile di Gesù attuale in ogni tempo.

Concludo augurandoci di vivere il Mese missionario “straordinario” *insieme*: giovani, comunità educanti, persone disponibili a donare qualcosa di sé per la crescita umana, cristiana e culturale di tante popolazioni assetate di verità.

Desidero ringraziare suor Alaide Deretti, consigliera per le missioni, e le sue collaboratrici, per averci offerto, oltre alle lettere mensili, una guida inviata nelle comunità per aiutarle ad approfondire la lettera apostolica *Maximum illud* nei suoi elementi chiave.

Vi invito a partecipare caldamente e attivamente alle iniziative organizzate dalle Chiese locali.

Care sorelle, mi unisco con grande fiducia a tutte voi in questo percorso “missionario” con passi coraggiosi, umili, a volte faticosi, si-

cura della presenza di Maria che sempre ci accompagna a essere “missionarie di speranza e di gioia” come lo è stata lei.

Sono certa che tutte, secondo le proprie possibilità, volete tenere acceso il fuoco del *Da mihi animas cetera tolle* che porta a rischiare la vita, a essere audaci, a non aver paura dei cambiamenti, a essere aperte alle nuove sfide della contemporaneità (cfr. *Messaggio per il 150° di fondazione dell'Istituto*).

Dio e Maria, la prima missionaria, vi benedichino.

N. 991

24 ottobre 2019

## IRRADIARE LA GIOIA DELLA VOCAZIONE

Carissime sorelle,

mentre scrivo questa circolare si stanno celebrando i Capitoli ispettoriali e ringrazio per la preparazione realizzata nella vita di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e nelle comunità educanti durante i mesi precedenti. È molto bello sentirci unite percorrendo lo stesso cammino concretizzato in ogni parte del mondo secondo le realtà specifiche.

Da molte Ispettorie continua ad arrivarmi l'apprezzamento per la circolare di convocazione in preparazione al CG XXIV. È stata accolta con gratitudine, con senso di responsabilità e come opportunità per tenere d'occhio in tutte noi, e in ogni comunità educante, l'invito di Maria a fare quello che Gesù ci dice ogni giorno per essere «comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità».

Sono sollecitata, a questo riguardo, a condividere con voi un aspetto che ritengo essenziale e che merita di essere maggiormente oggetto delle nostre riflessioni personali e comunitarie e della nostra esperienza di vita: *la gioia della vocazione*. Abbiamo bisogno di scoprire e di esprimere sempre più in profondità la gioia della vocazione che ci è stata donata con amore gratuito da Dio per testimoniarla nel quotidiano tra di noi, prima di tutto, e in tutte le nostre relazioni che manifestano la presenza del Signore. Egli ci invita a essere un canale dove egli può passare e comunicare il suo amore.

Sappiamo che la vocazione non è un “dono privato”, destinato a rimanere dentro confini individuali. Per sua natura deve espandersi

ed “esplosione” in un inno di gioia pasquale, di gratitudine nello spirito del *Magnificat* (cfr. C 4). È la condizione perché le nostre comunità siano generative di vita, risvegliando quella freschezza mornesina che le fa essere ricche di fecondità vocazionale: è il miracolo del “vino nuovo” per la gioia di tutti.

Vi offro solo alcuni aspetti, già condivisi in altre occasioni, che ritengo necessari per mettere in luce la fonte di questa gioia e l’impegno che ne deriva per essere comunità feconde dal punto di vista vocazionale. Ho tanta speranza che *insieme* possiamo porre le condizioni perché le giovani e i giovani possano scoprire il progetto di Dio sulla loro vita ed essere felici, “allegri”, secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

### *L'amore di Dio sorgente di gioia*

Quante riflessioni emergono nel mio cuore frutto delle numerose esperienze condivise con molte di voi, con giovani e adulti in momenti di profonda interiorità e di ricerca del *perché* e del per *chi* donare la propria esistenza. Una ricerca che è sempre in cammino verso le mete alte a cui il cuore umano aspira e che offrono gioia autentica.

Come non riconoscere nell’anelito di tante sorelle, di molte persone il desiderio di gustare l’essenziale di questo “cammino” per scoprire che la gioia ha un nome, un volto: l’amore di Dio presente nella storia dell’umanità e in ogni persona, con la tenerezza che solo lui sa donare in piena gratuità e fedeltà? È un “patto d’amore” che riveste le giornate di luce, di gioia anche quando la tristezza, i dubbi, le prove della vita e i possibili fallimenti tendono a metterlo in ombra e a indebolirlo.

Sono momenti in cui risplende più viva la dimensione del mistero pasquale che è sorgente di gioia vera, di felicità autentica che si irradia nella nostra vita di consacrate fino a raggiungere il cuore di tante/i giovani e a suscitare domande sul “perché” di tanta gioia.

Non è facile oggi parlare di gioia, testimoniare che è possibile essere felici in un tempo in cui prevale molto spesso una cultura della tristezza, della paura, della morte; dove in molte realtà c’è una “desertificazione” spirituale frutto del progetto di società che si vuole co-

struire senza Dio o che distrugge le proprie radici cristiane (cfr. EG 86). Tuttavia è proprio nei deserti della società che possono manifestarsi i segni più o meno espliciti della “sete di Dio”. Per questo c’è bisogno di persone che sanno seminare speranza, di «persone-anfore per dare da bere agli altri» (EG 86). Dissetare con l’acqua della speranza vuol dire far zampillare in abbondanza anche la gioia. Gioia e speranza, elementi fondamentali della spiritualità salesiana, non possono mai essere separati, perché scaturiscono da un’unica certezza: l’amore di Dio che accompagna, è presente, fa ardere il cuore di quel fuoco che genera vita e vita in abbondanza.

La gioia nasce dall’incontro con Gesù risorto, dalla certezza che lui ci ha amati a tal punto da dare la vita per noi. Se ci manca lui ci manca tutto e niente ha più senso. Quindi, la gioia non è un sentimento effimero, superficiale, ma un “abito interiore” che matura in una profonda vita di fede, in un’intensa esperienza di preghiera, lasciandoci toccare dallo Spirito di Dio che parla quando trova cuori disponibili all’ascolto.

Vi chiedo di dare con fedeltà il tempo migliore della vostra giornata alla meditazione quotidiana della parola di Dio, all’eucaristia come rendimento di grazie, sorgente e culmine della nostra preghiera (cfr. C 40).

La gioia di cui stiamo parlando presuppone un’esperienza di incontro, è accoglienza, fiducia, ascolto, umiltà, pazienza, apertura del cuore per lasciarsi abitare da Dio e dagli altri, tenendo presente che la comunione vera si costruisce *nell’essere-con* e non solo *per* gli altri. Impegna anche a umanizzare le nostre relazioni come luogo dove esprimere il nostro “volerci bene” e a non aver timore di dimostrarlo, perché il nostro è un *amore consacrato*, che viene da Dio e in lui c’è solo amore pervaso di libertà e di autenticità.

Umanizzare, pure, il ritmo delle nostre giornate per vivere ogni incontro come esperienza di festa e di gioia, anche se avvertiamo il peso dei problemi che ci procurano, a volte, ansia e preoccupazione. Un volto sereno, sorridente lascia trasparire la gioia di Dio, la bellezza di essere convocate per una missione che ci rende «segno ed espressione del suo amore» (C 1).

Queste sono le comunità che divengono grembo fecondo di nuove vocazioni, come ogni giorno ripetiamo nella preghiera in preparazione al CG XXIV. Quando Gesù è al centro e dove si respira il Vangelo della carità, la gioia appare come il più credibile messaggio vocazionale.

Posso constatare che sono molte le comunità che progressivamente scoprono il segreto della felicità autentica, trovando la sorgente nell'amore di Dio. Nello stesso tempo ho la consapevolezza che l'individualismo e l'attivismo sono tuttora reali insidie che possono deturpare o indebolire la gioia del nostro essere Figlie di Maria Ausiliatrice con la conseguente difficoltà a testimoniarla. Certe amarezze, tristezze e delusioni sul "perché la scarsità di vocazioni" devono lasciare il posto a una ripresa radicale di quei valori a cui sopra ho accennato. Vi invito a una serena e decisa verifica personale e comunitaria per poter ritrovare, se ve ne fosse bisogno, la fedeltà a Gesù e la gioia di appartenergli.

Care sorelle, dobbiamo amare la nostra vocazione, essere felici di servire il Signore nella gioia. Essa è un dono che non possiamo tenere per noi. Irradiare la gioia della nostra vocazione è una forma di evangelizzazione a cui tutte e tutti siamo chiamati. È una modalità di lasciarci pervadere dallo spirito del *Magnificat*, dal clima delle Beatitudini caratteristiche della nostra spiritualità (cfr. C 8; 10).

Siamo consapevoli di essere donne che camminano su questa meravigliosa strada per far risplendere la bellezza dell'amore del Padre in un mondo assetato di infinito?

Lasciamo che in noi sorgano questi interrogativi:

- ho la consapevolezza che sono chiamata a essere "persona-anfora" disponibile a riversare nell'ambiente la gioia della vocazione nella gratuità e nello spirito del *Magnificat*, perché amata immensamente da Dio? (cfr. C 4 e 8);

- sono cosciente che la devo donare prima di tutto ai più vicini: le sorelle, i giovani e ogni altra persona che attende gesti di umanità, di carità fraterna in un atteggiamento di dialogo aperto, di fiducia, di rispetto e stima verso la diversità di cui ognuna è portatrice? (cfr. C 50);

- come possiamo cercare insieme di renderci felici reciprocamente nella vita quotidiana?

Sono alcuni interrogativi che accogliamo con cuore nuovo, nella certezza che possono esserci di aiuto per un rinnovato slancio nell'animazione vocazionale.

### *La gioia di una rinnovata animazione vocazionale*

La circolare *In preparazione al Capitolo generale XXIV* ci offre elementi utili perché le nostre comunità, guidate da Maria, siano sempre più profetiche e feconde a livello vocazionale. Il mio vuol essere un caldo invito a riprendere in mano questo documento frutto di preghiera e farne oggetto di condivisione e di verifica personale.

Ci viene presentata Maria come discepola che cammina nella fede e che ha il coraggio di attuare in sé il sogno di Dio. «Ci invita a essere con lei discepoli e a fidarci di Gesù ripetendo: "Fate tutto quello che egli vi dirà"» (circolare *In preparazione al Capitolo generale XXIV*).

È interessante chiederci: che cosa vuole dirci oggi Gesù per essere capaci di *restare nella gioia della chiamata* e contagiarla alle giovani?

Penso ci chieda, in questo tempo in preparazione al 150° di fondazione dell'Istituto, maggiore attenzione alle indicazioni quotidiane dello Spirito Santo che rende le nostre comunità "generative di vita nuova". Siamo depositarie di una ricca eredità carismatica di cui sentirci responsabili non solo di custodirla, ma di farla crescere per irradiarne la fecondità a livello ecclesiale e sociale. Un'ora storica da vivere con Maria per essere con lei "ausiliarici" della vita, custodi della gioia e della speranza dei giovani (cfr. circolare *Con Maria verso il 150° dell'Istituto*).

Nell'esperienza vissuta in questi anni a contatto con molte realtà ho notato una nuova sensibilità di FMA e laici per "risvegliare" la gioia nel cuore dei giovani in un tempo dove spesso essi non si sentono capiti, ascoltati, amati, valorizzati.

Mi pare di poter affermare che c'è l'impegno a costruire una *cultura vocazionale* come "strada per l'incontro", dove ogni persona espri-

me la sua vocazione nella gioia dell'identità specifica e nella realizzazione della comune missione; dove le giovani e i giovani sono accompagnati a scoprire il disegno di Dio su di loro; un "luogo di vita" in cui tutti si sentono coinvolti in un percorso che ha come punto di arrivo la felicità.

A Valdocco e a Mornese il clima di gioia salesiana era di casa e diventava un invito irresistibile a condividere l'esperienza di seguire Gesù con radicalità. Ricordiamo le semplici e attraenti espressioni: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri» (Domenico Savio); «Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità» (don Bosco). Madre Mazzarello a una giovane novizia scrive: «Coraggio e sempre grande allegria e questa è il segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60,5). Per lei gioia è espressione di amore; chi ama non può che essere allegro.

I nostri Fondatori sono stati dei veri "cercatori" e "promotori" della felicità dei giovani. Con un'acuta intuizione pedagogica hanno saputo far sperimentare loro il gusto della gioia come punto di partenza e di traguardo per raggiungere la santità.

Madre Mazzarello in una splendida sintesi di consacrazione e missione vigila perché ogni relazione sia espressione di dolcezza, di gioia. Il suo è un cuore di madre che parla al cuore delle ragazze e delle suore con profonda umanità.

Pure noi siamo chiamate a essere madri che generano vita, specialmente là dove c'è bisogno di un supplemento di gioia, di speranza. Oggi si richiede una *generatività dinamica* che pone in cammino, che suscita gioia e slancio vocazionale.

Care sorelle, per essere feconde bisogna essere madri e come tali coraggiose nell'osare di testimoniare con la vita che il sogno più bello è seguire Gesù.

L'esperienza ci dice che osare di fare proposte esigenti, audaci che puntano alla mèta alta, suscita domande in chi le riceve e fa bene a chi le propone.

Ricordiamo quanto ha detto papa Benedetto: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione». Così è per ogni cammino pastorale e vocazionale!

## *La gioia si raggiunge camminando*

Il filo rosso che accompagna questa mia condivisione è sognare comunità accoglienti, gioiose, capaci di condividere i valori della vita con i giovani, pronte a camminare con loro.

«I giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori della vita umana e cristiana» (cfr. circolare *In preparazione al Capitolo generale XXIV*).

C'è un cammino che porta alla felicità ed è quello che Gesù offre a tutti e non possiamo permettere che nessuno ne resti escluso: la felicità è un diritto di tutti.

L'esortazione apostolica post-sinodale che papa Francesco ha scritto ai giovani e a tutto il popolo di Dio apre orizzonti di grande speranza per i giovani stessi che vivono in un mondo in crisi. Chi è chiamato a essere padre, pastore e guida dei giovani deve avere lo sguardo attento per «individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi, ma non si è ancora rotta (cfr. Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene dovunque. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato “terra sacra”, portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo “toglierci i sandali” per poterci avvicinare e approfondire il Mistero» (*Christus vivit* 67).

Camminare con i giovani richiede un atteggiamento nuovo: saper guardare a loro con lo stesso sguardo di don Bosco e di madre Mazzarello. I nostri Fondatori hanno scrutato con intuizione d'amore il cuore dei giovani scoprendo in tutti, anche i più difficili, i ribelli, gli indifferenti, il buono, il bello, le potenzialità nascoste a tal punto da trasformare “vite ferite” in persone realizzate, fino ad accompagnarle alla vetta della santità. Dobbiamo credere che questo “miracolo” è possibile anche oggi. Non è utopia, ma ottimismo realista caratteristica irrinunciabile della nostra spiritualità. Non è, forse, un valore che deve essere riconquistato per far brillare maggiormente di gioia e di certezze il nostro agire e ogni nostra scelta per i giovani e con i giovani?

Confido che con cuore di figlie sappiate interpretare, accogliere e riconoscere in ogni mia parola un riflesso di quanto voi stesse mi donate nei nostri incontri.

Pochi giorni fa ho ricevuto una lettera di una Figlia di Maria Ausiliatrice che mi ha dato gioia. Ecco le sue parole: «Le avevo parlato del gruppo di giovani (19/20 anni) che mi avevano invitato... ci siamo riuniti nella casa di una delle ragazze per tre ore... ciascuna e ciascuno era un magnifico progetto di Dio e l'ho detto a loro. Ragazzi magnifici, universitari e lavoratori, con occhi trasparenti e un grande desiderio di donarsi. Mi hanno ascoltata, mi hanno interrogata... è stato un incontro che riempie il cuore vedendo giovani del genere: belli di fuori e di dentro... Tornando a casa ho cantato nel mio cuore con riconoscenza il mio *Magnificat*».

Certamente in tante comunità si vivono esperienze simili e incoraggianti ed è bello metterle in circolazione per rendere lode a Dio, innanzitutto, e per farne oggetto di preghiera e di dialogo tra di noi. Condividere il positivo, il bello che incontriamo nella vita quotidiana ci aiuta ad alimentare l'entusiasmo missionario. Possiamo esercitare il nostro sguardo perché sia come quello di Gesù: uno sguardo di fiducia che vede il positivo, che incoraggia, che scopre i germogli di vita nuova nei gesti semplici della vita.

Ci stiamo preparando a celebrare il CG XXIV coinvolgendo le comunità educanti, laiche e laici, giovani e realtà ecclesiali e sociali. Siamo consapevoli che viviamo in tempi di precarietà, ma il Signore non ci lascerà mancare i segni del suo amore e ci potrà riservare sorprese inedite se lavoreremo in sinergia per lasciarci conquistare da Cristo risorto e da un autentico amore verso i giovani che ci sono affidati: quelli vicini e quelli lontani, quelli in situazione di povertà e di disagio di varia natura.

Mi auguro che in tutti sia forte la volontà di essere “cercatori” e “promotori” di felicità con il coraggio di annunciare loro che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita» (*Christus vivit* 1).

È un percorso che ci affascina e nello stesso tempo ci intimorisce. Lasciamo che il grido dei giovani tocchi in profondità il nostro cuore e facciamo con coraggio delle nostre giornate una “risposta” alle loro attese più profonde.

Vi ripropongo quanto ho già suggerito nella circolare 960 come strategie operative per una rinnovata animazione vocazionale. Tra tutte ne scelgo una che mi sta molto a cuore: intensificare la preghiera personale e comunitaria per le vocazioni e la testimonianza gioiosa della fedeltà alla chiamata di Gesù vissuta in comunità e nella missione con le/i giovani. Vi invito a pregare con fede la novena mensile a Maria Ausiliatrice con l'intenzione di impegnarvi comunitariamente a vivere con più intensità la carità fraterna, clima che favorisce il sorgere di vocazioni.

Concludo affidando a lei, madre dei giovani, le comunità, perché le renda “grembo fecondo di nuove vocazioni” e insegni a tutte a versare il “vino buono della gioia”, affinché alla “festa di nozze” i giovani possano essere i privilegiati, i più vicini e amati da Gesù.

È bello pensare che Maria si rivolge a ciascuna/o di loro e sussurra: «Fai anche tu quello che Gesù ti dirà».

La benedizione del Signore inondi di gioia la nostra vita e ci aiuti a rallegrarci per ogni segno di vita nuova che sta continuamente germogliando in noi e attorno a noi.

N. 992

24 novembre 2019

## RIGENERATE DALLO SPIRITO SANTO PER ESSERE COMUNITÀ GENERATRICI DI VITA

Carissime sorelle,

come avete notato, lo scopo delle circolari di questi mesi è quello di approfondire alcuni aspetti che ritengo particolarmente importanti per la vita dell'Istituto in preparazione al CG XXIV. In questa lettera vi invito a riflettere sull'importanza che l'Istituto, a 150 anni dalla fondazione, sia più *generativo* a partire dall'essere noi stesse rigenerate, come singole persone e come comunità, dallo Spirito Santo che è fonte di vita nuova e di autentica trasformazione. Tutte avvertiamo il bisogno di un rinnovamento profondo, che ridoni autenticità alla nostra vita e fecondità alla missione. Abbiamo la consapevolezza che le strategie, i programmi e i progetti sono importanti, ma a noi oggi viene chiesto un ascolto sempre più docile dello Spirito di Dio per essere disponibili e aperte alla sua azione trasformante nella nostra vita, nella Chiesa e nel mondo.

Se l'Istituto, e in esso ogni singola Ispettorica e comunità, non diviene più generativo di vita, non avrà futuro. Questa espressione può suscitare molti interrogativi. Penso che tra tutti quello prioritario sia chiederci come ritrovare "nuova vita" che risvegli nelle comunità la freschezza della fecondità vocazionale, della gioia e dell'apertura missionaria delle origini.

Maria può aiutarci «a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica, sostenute dalla gioiosa e incrollabile certezza che

lo Spirito Santo effonde e infonde nel nostro oggi una nuova vitalità e creatività, piena della speranza del vino nuovo che scaturisce dalla fede» (circolare 985, *In preparazione al Capitolo generale XXIV*).

Con la sua guida vogliamo percorrere insieme questo cammino con il suo stesso stile e sguardo materno e metterci in ascolto attento delle sfide educative delle giovani e dei giovani di oggi.

Sono certa che in tutte vibra l'ardente desiderio di "lasciarsi trasformare" dall'incontro profondo con lo Spirito Santo e in lui essere donne che generano vita e irradiano gioia e speranza alle nuove generazioni.

### *Lo Spirito Santo presenza che trasforma*

La circolare di convocazione del CG XXIV sottolinea che la prima comunità delle FMA è comunità generatrice di vita perché "rigenerata" dalla Parola (cfr. 1Pt 1,23) e fortificata dall'eucaristia e dal perdono ricevuto e donato.

La ricchezza di interiorità e l'intraprendenza apostolica di madre Mazzarello e delle prime sorelle sono frutto del loro cuore aperto all'azione dello Spirito Santo che trova spazio, libertà di agire a tal punto che la loro esistenza diventa un'eloquente testimonianza d'amore verso colui che ama per primo.

La sapienza del cuore, dono dello Spirito, le rende appassionate, innamorate di Gesù e pronte a donare tutto di sé per farlo conoscere, amare, scegliere come unico scopo dell'esistenza da molte giovani del loro tempo. Riandare con la memoria del cuore alle origini dell'Istituto è riconoscere l'opera meravigliosa che lo Spirito Santo ha potuto compiere nella vita di queste prime sorelle che, effettivamente, hanno saputo costruire comunità generative perché figlie, sorelle, madri.

Anche noi, oggi, desideriamo lasciarci "cesellare" dallo Spirito Santo che con delicatezza ci fa gustare il sussurro di una "brezza leggera" attraverso segni spesso ordinari, a volte impercettibili, oppure attraverso situazioni ed eventi significativi come il CG XXIV. Si sente la "sua voce", ma non si sa dove viene né dove va (cfr. Gv 3,8).

Lui è l'artista, il vero protagonista del cambiamento che agisce con sapiente creatività e, attraverso manifestazioni impensate, rinnova la faccia della terra (cfr. Sal 104,30). La sua azione, però, parte sempre dall'interno: «Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (Gv 14,17).

È un richiamo ad avventurarsi in un cammino di interiorità che non ci rinchioda dentro confini egoistici o interessi personali, ma apre a orizzonti inediti di un'interiorità abitata, dove si scopre la bellezza dell'incontro con Dio e con i fratelli e sorelle nelle situazioni ordinarie della vita. È un cammino a "spazio aperto" che conduce a un incontro profondo con Gesù nel quale lo Spirito ha trovato definitiva manifestazione. Tutta la vita di Gesù è un evento di Spirito Santo: dal concepimento (cfr. Lc 1,35), al periodo che precede l'inizio del suo ministero in Galilea (cfr. Mt 3,17), fino ad attribuire a sé la profezia di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4,18).

In questo cammino di apertura all'azione dello Spirito incontriamo Maria che in tutta la sua vita si è lasciata guidare da lui: fin dall'annuncio fidandosi totalmente di Dio, poi a Cana, al Calvario, in preghiera con i discepoli dopo la risurrezione di Gesù e al Cenacolo quando lo Spirito Santo irrompe nella Pentecoste. Tutto di lei è trasparenza della presenza dello Spirito e apertura incondizionata alla sua azione.

Care sorelle, nel "viaggio" che abbiamo intrapreso verso il CG XXIV, lo Spirito di Dio è presenza viva anche in noi e tra noi, ci coinvolge gradualmente in un processo di "vita nuova". È rugiada che irrori spazi personali e comunitari, a volte, tiepidi, aridi, senza grandi slanci e ideali, deboli nella speranza e affaticati nella ricerca di strade di futuro.

Nelle visite in diverse zone del mondo, incontro sorelle, laici: giovani e adulti, che si lasciano avvincere da un processo nuovo, da un "fuoco apostolico" inedito che ha trasformato la loro vita in un dinamismo esaltante frutto del dialogo profondo con lo Spirito attraverso l'ascolto della parola di Dio e in attenzione alle sfide della realtà. Ringrazio il Signore per questa apertura appassionata che segna passi concreti di *vita nuova* nello spirito del carisma: segno di un cammino di *conversione-trasformazione* in sintonia con tutta la Chiesa.

In questo tempo di grazia speciale, lo Spirito Santo conta su ciascuna/o di noi, chiede che lo lasciamo agire perché sia il protagonista della nostra esistenza. Solo con lui possiamo realizzare l'obiettivo del CG XXIV: *Essere comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità*. Se lo lasciamo agire egli crea armonia profonda in noi e fuori di noi. Purtroppo nella fretta che il nostro tempo ci impone, sembra che l'armonia sia emarginata, a volte anche nelle nostre comunità: abbiamo bisogno dello Spirito! «È lui che mette ordine nella frenesia. Egli è pace nell'inquietudine, fiducia nello scoraggiamento, gioia nella tristezza, gioventù nella vecchiaia, coraggio nella prova (...). È il Consolatore che ci trasmette la tenerezza di Dio» (Papa Francesco, *Omelia nella solennità di Pentecoste*, 9 giugno 2019).

Ho riflettuto molto su queste parole del Papa e sento di doverle condividere con voi, perché possono aiutarci nel percorso che *insieme* stiamo facendo.

Siamo chiamate oggi a essere *donne dello Spirito, donne spirituali* e, perciò, *profondamente umane*. Dove lo Spirito trova "casa" c'è amore e si assapora la gioia di donare e ricevere gesti semplici, accoglienza, rispetto, calore umano, pazienza e fiducia. In diverse occasioni ho sottolineato questi atteggiamenti. Li ripropongo rinforzando la necessità che essi si traducano in vita attraverso la contemplazione della Parola, forti della preghiera costante, felici di aprire la porta del cuore e i cancelli delle nostre case alla "venuta" dello Spirito Santo. Non sia mai il "grande sconosciuto", il "dimenticato", ma il "benvenuto", il "familiare", il "dolce Consolatore", così che le comunità diventino una "nuova Pentecoste" dove la differenza di età, cultura e lingua si armonizzino; dove possibili tensioni e conflitti lascino il posto alla pace, alla misericordia, al perdono, a sguardi e gesti pasquali che sanno vedere il bene, il buono e il bello in ogni persona e situazione. Si tratta di un cammino sempre aperto in cui il passo di ognuna apre un nuovo orizzonte. Anche la nostra debolezza è lo spazio in cui lo Spirito può abitare e agire di più, perché la sua forza trionfa nella nostra fragilità.

Questo è il tempo del *vino nuovo* da porre in *otri nuovi*. Ci chiediamo: quali atteggiamenti coltivare per vivere con rinnovato amo-

re e speranza le relazioni quotidiane: segno che “qualcosa di nuovo” sta avvenendo?

Come aiutarci a prendere maggiore consapevolezza della presenza operante e trasformante dello Spirito Santo nella nostra esperienza personale e comunitaria, nella vita dei bambini, dei giovani, delle persone che incontriamo? Quale attenzione del cuore per percepire la sua voce, la sua luce?

Essere sempre in ricerca, desiderose di incontrare l'amore della nostra vita è un atteggiamento fondamentale che egli stesso suscita in noi.

Vi invito a condividere i segni di vita nuova che scoprite nel quotidiano. È una possibilità per trasformare il nostro sguardo e aprire il cuore alla gioia e alla gratitudine.

### *Le comunità luoghi dove si genera vita*

Nella cultura attuale alcuni studiosi riflettono sulla “generatività” e la applicano a contesti e situazioni diverse. Non è questo il luogo per inoltrarci in analisi approfondite. Qui desidero parlarvi “cuore a cuore”, precisando che il tema del CG XXIV ha lo scopo di ravvivare o risvegliare, se ve ne fosse bisogno, la consapevolezza di essere *comunità generative* formate da Figlie di Maria Ausiliatrice, laici adulti e giovani che tanto ci stanno a cuore. La generatività non è un fatto individuale, ma sinodale. È la comunità educante chiamata dallo Spirito Santo ad assumere questo bellissimo e impegnativo percorso, dal tratto tipicamente salesiano, a diventare “grembo” generativo di vita, luogo della fecondità dell'amore.

Posso dire che in molte comunità questo appello si sta gradualmente realizzando, non solo in un progetto scritto, ma come *stile di vita*. È frutto di tanto impegno da parte di ciascuna di voi e vi ringrazio, perché comprendo che non è sempre facile trovare convergenze di pensiero e scelte adeguate al riguardo.

Vi incoraggio a perseverare su questa linea che può realmente riempire di linfa nuova e rinnovata speranza gli “otri vuoti” in questo tempo inedito della storia che ci interpella in profondità come Istituto educativo e che, a volte, ci lascia inquiete e incerte. Le inevitabili

difficoltà non devono offuscare la felicità di sentirci chiamate a una missione grande che lo Spirito stesso ci affida: *essere madri, donne consacrate che generano vita!*

Essere madri è un dono che ci viene dato e noi in piena gratuità, non senza sofferenza come ogni gestazione richiede, vogliamo ridonare con gioia in risposta alle attese profonde di tante/i giovani e al sogno di Dio che, attraverso lo Spirito Santo, ci orienta a desiderare con passione profetica e audacia apostolica un futuro ricco di umanità.

Sono significative e incoraggianti le parole di papa Francesco rivolte alle religiose: «La gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza; siate madri, come figura di Maria madre e della Chiesa madre. Non si può capire Maria senza la sua maternità, non si può capire la Chiesa senza la sua maternità e voi siete icona di Maria e della Chiesa» (Papa Francesco, *Discorso alla UISG*, 8 maggio 2013).

Perché la bellezza e la ricchezza dell'essere comunità che generano vita si esprimano in pienezza, desidero offrirvi *alcune indicazioni*. Sono il richiamo ad alcuni valori già conosciuti, ma che è opportuno rivitalizzare per dare alle nostre comunità un volto nuovo. Sono le comunità, infatti, che richiedono un'autentica trasformazione, esigenza che molte di voi mi avete condiviso nei vari incontri.

La tematica della generatività, come ho già rilevato, è approfondita da studiosi della cultura contemporanea, ed è interessante notare che essi evidenziano l'importanza di alcune *azioni generative* tra cui emerge il *prendersi cura*.

Nella nostra tradizione carismatica, prendersi cura richiama l'accompagnamento reciproco. Esso richiede «uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario» (EG 169). È entrare nella dimensione della "sacralità" della persona di fronte alla quale bisogna togliersi i sandali, in quanto si tocca una terra sacra (cfr. Es 3,5).

Una delle modalità per l'accompagnamento, anche se non l'unica, è il *colloquio personale* (cfr. C 34; 147) come esperienza di vita, possibilità di confronto con le persone che il Signore ci mette accanto e con le quali condividiamo la vocazione, il carisma dono dello Spirito.

Il colloquio è un evento di fede che suscita speranza, genera fiducia, tocca le profondità del mondo interiore e si ripercuote nelle comunità. Non è adesione a una norma o a una pura formalità, ma scelta dettata dallo spirito di famiglia che ci caratterizza; un sintonizzare con lo stesso sguardo di Dio che è misericordia, tenerezza, perdono, fiducia, amore gratuito, perché Dio è padre e madre e dove risplende la paternità e la maternità tutto ha il volto della gratuità.

Così vissuto, il colloquio può essere quel “vino buono” versato nella quotidianità che crea spazi di amore sempre più ampi, facendoci gustare il fascino di seguire Gesù, la gioia e la speranza di annunciare e testimoniare la bellezza del Vangelo, maturare gradualmente nella disponibilità a ospitare l’altro nella propria dimora interiore. Il colloquio può contribuire a far maturare la capacità di perdono reciproco che è il “trionfo dell’amore” più forte di ogni ferita, offesa e fragilità. Tutto questo, care sorelle, è dare energie nuove a gesti feriali del nostro vivere in comunità. Risuonano nel mio cuore le voci di tante sorelle che invocano e desiderano l’esperienza del colloquio e, a volte, ne soffrono la mancanza!

Chiediamoci: perché il colloquio, che secondo don Bosco è la chiave che apre i cuori, è caduto in disuso in alcune nostre realtà? Vi invito a ricercarne i motivi in atteggiamento di preghiera e con serenità, tenendo conto delle varie situazioni personali e comunitarie e della sua importanza per crescere nella comunione (cfr. C 34).

Sentirci responsabili le une delle altre, perché il Signore ci raduna nel suo nome per essere segno del suo amore, è un dono e un compito che ogni giorno siamo chiamate a vivere con l’aiuto dello Spirito Santo. In questo modo realizziamo insieme un meraviglioso progetto d’amore che dà fecondità alla missione che ci è affidata.

### *L'educazione spazio di generatività*

Come ho già accennato, far nascere vita non è un fatto individuale, privato, ma una missione insostituibile della comunità educante. Essa è chiamata a seminare abbondantemente con fedeltà creativa nel

*presente* per dare volto al *futuro* nel quale, soprattutto le giovani generazioni, possano trovare posto come “cittadini attivi” e “cristiani convinti”, secondo il progetto d’amore di Dio. L’esperienza di Valdocco e di Mornese resta per tutti un punto luminoso di riferimento per il dinamismo, la creatività, il coraggio di diventare “contagio di vita” per tante/i giovani attraverso percorsi educativi adeguati.

È una sfida che anche oggi siamo chiamate ad affrontare *insieme*, mettendo in atto la ricchezza del Sistema preventivo per riconoscere e riempire di “vino nuovo” le “giare vuote” di tanti giovani in tutto il mondo. L’educazione ha per sua natura una fecondità generativa e riproporla oggi è una scommessa forte, che non ci deve intimorire, ma “provocare” a esprimere un nuovo ardore apostolico nel creare buone condizioni in attenzione alle inquietudini e ai sogni di tanti giovani che conosciamo o che ci sono sconosciuti, perché hanno dimora nelle “periferie esistenziali”.

Sono molte le povertà che appesantiscono e feriscono la vita delle nuove generazioni e che impediscono a molti di investire al meglio le loro potenzialità. Ritengo che la povertà più grave sia la povertà di valori, di prospettive, di significati vitali. Come Istituto educativo non possiamo disattendere, né aspettare “tempi migliori” per attivarci, ma siamo chiamate a metterci in cammino con coraggio ed entusiasmo come ci insegnano i nostri Fondatori. Ce lo chiedono i giovani, ce lo chiede la Chiesa e, forse non sempre esplicitamente, anche la società.

La sfida educativa è al centro del pensiero e delle scelte di papa Francesco che con sguardo realista e cuore di Pastore sa bene quanto sia importante assumerla come sfida positiva, come risorsa e non come problema (cfr. Antonio Spadaro, *Sette pilastri dell'educazione secondo J. M. Bergoglio*, in *La Civiltà Cattolica*, 1-15 settembre 2018).

Con la sapienza lungimirante che lo caratterizza, il Papa promuove un evento mondiale per il 14 maggio 2020 sul tema: *Ricostruire il Patto educativo globale* che ha come obiettivo «ravvivare l’impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un’educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c’è bisogno di unire gli sforzi in un’ampia *alleanza educativa* per formare persone mature, ca-

pacì di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità piú fraterna» (Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto educativo*, 12 settembre 2019).

Nel mondo contemporaneo in continua trasformazione e attraversato da molteplici crisi, continua il Papa, è necessario costruire un "villaggio dell'educazione" dove, nel rispetto delle diversità, si condivide l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Costruire questo "villaggio" è la condizione per poter educare e realizzare «un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, di giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni».

Nel "villaggio dell'educazione", viene precisato nel messaggio citato, occorre fare dei passi essenziali per raggiungere questi obiettivi: avere il *coraggio di mettere al centro la persona*, di *investire le migliori energie* con creatività e responsabilità, di *formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità*.

Il messaggio si conclude con un invito che sentiamo rivolto anche alle nostre comunità educanti: «Cerchiamo insieme di trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza. Invito ciascuno a essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio».

Vi invito caldamente a conoscere e approfondire questo messaggio come comunità educante. È un ottimo "quadro di riferimento" sul quale confrontarci per fare delle nostre comunità "villaggi dell'educazione", capaci di *generare vita e vita in abbondanza nel cuore della contemporaneità*.

Ci stiamo incamminando verso il Natale che è la "festa della Vita". Ci affidiamo a Maria che con il suo "sì" è diventata "grembo fecondo" del mistero dell'incarnazione, perché ci insegni ad ascoltare lo Spirito che parla nel quotidiano, a lasciarci da lui rigenerare per ri-scoprire, così, la gioia di essere "madri" e "ausiliatrici" che generano vita nuova.

Concludo, care sorelle, augurandovi una luminosa solennità dell'Immacolata e un santo Natale. Desidero che questo augurio raggiunga le vostre famiglie, il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, i confratelli Salesiani, i membri della Famiglia salesiana, le comunità educanti, le famiglie e ogni persona che condivide con noi la missione educativa.

Un augurio particolare, e con grande affetto, rivolgo a tutte le giovani e i giovani vicini e lontani. Gesù sia per loro motivo di "vita nuova", di grande speranza e di gioia profonda.

Dio vi benedica.